



Ordine Francescano Secolare d'Italia
Fraternità di Puglia "don Tonino Bello"

Scuola di Formazione

2010 - 2011

Centro di spiritualità "Sanguis Christi"
Suore Adoratrici del Sangue di Cristo
Via Arno, 2 - Trani.

Primo ciclo
29-31 ottobre 2010

Lettera di presentazione della Scuola di formazione e di invito pag 7

“La centralità della Parola di Dio nel nostro itinerario di fede”

Fr. Michele Perrugini, Ofm pag 13

Il movimento Penitenziale

Mario Cusenza, viceministro regionale Ofs pag 15

L'arte del comunicare e tecniche di animazione. Il formatore francescano: creatività versatilità, impegno autoformazione.

Laboratorio con Fr. Michele Pellegrini, Ministro provinciale Ofm conv. pag 24

“La mediazione ecclesiale al Regno di Dio”

Fr. Agostino Buccoliero Ofm, assistente regionale Ofs pag 65

Secondo ciclo
25-27 febbraio 2011

Lettera di invito pag 79

L'itinerario di fede del francescano secolare: cammino di relazione e fiducia.

Maria Ranieri, Ministra regionale Ofs pag 81

L'animatore della comunicazione: presupposti teorici e opportunità pastorali. Nuovi linguaggi e nuove modalità comunicative per la trasmissione della fede.

Laboratorio di studio con don Alessandro Amapani pag 87

“Introduzione alla lettura e comprensione dell’Antico Testamento”

Fr. Michele Perrugini, Ofm

I luminosi inizi di una comune leggenda

Mario Cusenza, vice Ministro regionale Ofs

pag 146

“La formazione francescana nella sfida educativa.”

Fr. Pietro Carfagna, Ministro provinciale Ofm

pag 168

Terzo ciclo

20-22 maggio 2011

Lettera di invito

pag 177

Dal Memoriale Propositi alla Supra Montem. La Bolla Romani Pontificis Providentia di Sisto IV

Mario Cusenza, vice Ministro regionale Ofs

pag 179

Accompagnarsi da adulti : trame di comunione tra assistenti e terziari- laici

Fr. Agostino Buccolier, Ofm, assistente regionale Ofs

pag 199

Nuovi stili di vita: proposte concrete di impegno.

Luca Nucci consigliere regionale Ofs, delegato GSPC

pag 207

Gli itinerari della comunicazione. Pensare e comunicare la fede nelle agorà di oggi. Liturgia e linguaggio dell’arte occasioni di annuncio evangelico.

Laboratorio con sr. Cristina Serena Alfano alcantarina francescana

pag 246

Introduzione alla lettura e comprensione del Nuovo Testamento

Fr. Michele Per rugini Ofm



Ordine Francescano Secolare d'Italia
Fraternità di Puglia "don Tonino Bello"

Primo ciclo
29-31 ottobre 2010

Lettera di presentazione della Scuola di formazione e di invito pag 7

"La centralità della Parola di Dio nel nostro itinerario di fede"

Fr. Michele Perrugini, Ofm pag 13

Il movimento Penitenziale

Mario Cusenza, viceministro regionale OfS pag 15

L'arte del comunicare e tecniche di animazione. Il formatore francescano: creatività versatilità, impegno autoformazione.

Laboratorio con Fr. Michele Pellegrini, Ministro provinciale Ofm conv. pag 24

"La mediazione ecclesiale al Regno di Dio"

Fr. Agostino Buccoliero Ofm, assistente regionale OfS pag 65



Ordine Francescano Secolare d'Italia
Fraternità di Puglia "don Tonino Bello"

Commissione Formazione

Prot.nr.7 Com.Form 6/10

Foggia, 29 settembre 2010

AL CONSIGLIO REGIONALE OFS
AI MINISTRI ED AGLI ASSISTENTI DELLE FRATERNITÀ OFS
AL PRESIDENTE CONF. ASSISTENTI OFS
AGLI ASSISTENTI REGIONALI OFM CONV – OFM CAP
LORO SEDI

SCUOLA REGIONALE DI FORMAZIONE PER FORMATORI

Carissimi Ministri e Assistenti,

Il Consiglio regionale OfS di Puglia, nella riunione del 4/5 settembre scorso, ha deliberato l'istituzione della "Scuola regionale di formazione" al fine di offrire ai formatori delle Fraternità, un metodo di studio e la capacità di accedere ai sussidi e a una elaborazione personale in vista di un loro impegno diretto nella formazione dei fratelli.

La Scuola è, infatti, destinata ai formatori delle Fraternità e a tutti coloro che sono interessati in una prospettiva di servizio. L'Ordine, infatti, ha necessità di disporre di *équipes* di formatori disposti ad operare nelle Fraternità.

La formazione rimane la priorità anche per l'Ordine francescano secolare di Puglia.

Soprattutto, hanno molta importanza la formazione dei formatori e la necessità di raggiungere con ogni mezzo le Fraternità locali.

Il senso di appartenenza, la vocazione alla Fraternità, l'importanza e la natura dell'impegno della Professione sono gli elementi fondamentali per la vita del francescano secolare che devono essere assunti, sottolineati e riproposti con forza nella formazione iniziale e permanente.

Ai novizi, ai futuri francescani secolari, a coloro che da tempo hanno emesso la promessa di vita evangelica, quale formazione trasmettiamo? E' davvero una formazione francescana secolare? Come li stiamo preparando? Chi sono i formatori?

La Scuola regionale di formazione per il Consiglio regionale è il progetto elaborato per rendere la formazione la priorità del suo servizio alle Fraternità di Puglia (cfr Cost 62.2.e).

Scopo della Scuola, quindi, è formare animatori-formatori in vista di una riqualificazione dell'Ofs.

Vogliamo avviare un processo che porti ad investire sulle persone anziché sulle strutture.

Con la Scuola vogliamo dare un bagaglio di strumenti ed esperienze che dovranno costituire la base culturale del formatore al quale spetterà poi il compito di utilizzare, di volta in volta, in situazione concreta tali strumenti nei modi che la situazione richiede al fine di tracciare sempre nuovi percorsi formativi più aderenti ai bisogni reali delle Fraternità.

Nello stesso tempo occorre far maturare nella persona del formatore le doti di creatività e versatilità, il suo spirito di iniziativa affinché possa fare il migliore uso degli strumenti a sua disposizione.

Struttura della Scuola

La Scuola si articola, secondo un piano (percorso formativo) di tre anni, strutturato in tre moduli per ciascun anno. Ogni modulo si svolgerà dal venerdì pomeriggio alla domenica, per complessive otto ore di lezione a modulo, 24 per ogni anno, per un totale di 72 ore nel triennio. Al termine del triennio sarà consegnato un attestato di partecipazione.

Note organizzative

La Scuola sarà luogo di esperienza fraterna (fraternità Scuola), oltre che di apprendimento a tal fine è stata scelta la formula residenziale e la distribuzione dell'incontro dal venerdì. Tutti i momenti che scandiranno le giornate, quelli spirituali con la relativa preparazione liturgica per la recita di Lodi e Vespri, per le celebrazioni della Parola, per l'eucarestia e quelli più prettamente fraterni, quali la condivisione dei pasti e del tempo serale, ci aiuteranno a qualificare il nostro stare insieme e a creare la necessaria familiarità, che costituisce la base della nostra spiritualità francescana, per cui si raccomanda la puntualità e il rispetto degli orari.

Requisiti

La Scuola non è un luogo di accademica spirituale né un corso base sulla fede o sul francescanesimo, occorre che nei partecipanti si possa quindi supporre un minimo di formazione, che non spetta a questa Scuola bensì alla Fraternità di origine. Per cui, pur non essendo previsto alcun titolo specifico, ai partecipanti è richiesto un consolidato percorso personale di vita fraterna, un cammino di fede acquisito e le cognizioni base nel catechismo della Chiesa cattolica e nella conoscenza della vita francescana.

Destinatari

La Scuola, considerate le caratteristiche sopra descritte, si rivolge a quei francescani secolari realmente convinti di rivestire il ruolo di formatori, che desiderano progredire nel servizio fraterno dell'animazione all'interno della propria Fraternità, e all'occorrenza anche all'esterno. E' chiaro che i maggiormente interessati sono i componenti dei Consigli di Fraternità, qualunque sia il loro incarico specifico e i componenti delle équipes di formazione. Si richiede sin dall'inizio un impegno triennale, con la disponibilità a spostarsi e ad essere presenti ai nove incontri.

Iscrizione

Il costo di iscrizione, unica per tutti e tre gli anni, è di 20/00 euro pro capite, a cui vanno aggiunte le quote necessarie per la permanenza (pasti e pernottamenti) presso la struttura che ci ospiterà, che saranno comunicate di volta in volta. Fermo restando che ogni Fraternità è libera di regolarsi come ritiene più opportuno, ci permettiamo di consigliare ai consigli locali di Fraternità, nell'ottica di un investimento formativo che potrebbe avere una ricaduta di retta sulla qualificazione della stessa fraternità, di sostenere, dal punto di vista economico, i fratelli e le sorelle che volessero partecipare alla Scuola, facendosi carico del costo di iscrizione o collaborando nella maniera che riterranno più giusta alla copertura delle spese di permanenza.

Durata e orari del Corso

Il corso dura tre anni dal 2010 al 2013 e ad esso sono state assegnate un numero di ore che vanno a ricoprire un totale di 9 incontri in tre anni.

Ogni incontro andrà dal venerdì pomeriggio al pranzo di domenica con il seguente orario:

Venerdì pomeriggio 1 ora

Sabato mattina 3 ore

Sabato pomeriggio 2 ore

Domenica mattina 2 ore

Con un monte di 8 ore ad incontro e un totale di 72 ore in 3 anni.

Ogni anno avrà, quindi, 3 incontri per un totale di 24 ore di lezione.

Materie di lezione

Sono state individuate quattro aree tematiche: teologia, francescanesimo, vita fraterna, attualità e attività apostolica, con la seguente distribuzione di ore:

Teologia	16
Francescanesimo	16
Vita fraterna	24
Attualità e attività apostoliche	16

All'interno delle aree tematiche, avremo le singole materie con la seguente partizione di ore:

Teologia

Sacra Scrittura	6 ore	(2 per anno)
Dottrina	6 ore	(2 per anno)
Morale	4 ore	(2 al secondo e terzo anno)

Francescanesimo

Storia dell'Ofs	6 ore	(2 per anno)
Fonti Francescane	10 ore	(3 nei primi due anni, 4 al terzo anno)

Vita fraterna

Regola e Costituzioni	10 ore	(4 ore al primo anno, 3 ore negli altri due)
Vita fraterna con gli assistenti	4 ore	(2 ore al primo e 2 ore al secondo anno)
Vita fraterna con la Gifra	4 ore	(2 ore al primo e 2 ore al secondo anno)
Vita fraterna con gli Araldini	4 ore	(2 ore al primo e 2 ore al secondo anno)
Vita nella Chiesa locale	2 ore	(2 ore al terzo anno)

Attività apostolica e attualità

Problemi di attualità	6 ore	(2 ore per anno)
Comunicazione	6 ore	(2 ore per anno)
Settori operativi Ofs	4 ore	(2 ore al primo e 2 ore al secondo anno)

Nel generale clima di rinnovamento, nel quale ci troviamo al termine del laborioso cammino che ha portato all'unità l'Ofs di Puglia, ci auguriamo che questa impegnativa sfida trovi pronti ad affrontarla con entusiasmo tutti coloro che oggi, rivestono un ruolo nell'azione formativa delle nostre Fraternità: i ministri, i maestri ed i membri dell'equipes formative, i consiglieri tutti. Ad essi chiediamo la disponibilità a rimettersi in gioco, a lasciarsi prendere da quella santa inquietudine che impedisce di lasciare le cose come stanno ed invece essere capaci di rivedere il proprio modo di fare formazione, anche in considerazione del fatto che le nostre Fraternità hanno avuto in questi ultimi anni un forte ricambio e che attualmente ad esse si stanno affacciando numerosi giovani in cerca di risposte serie e qualificanti per la loro vita di fede. Siamo certi che sia questo il tempo perché la nostra Fraternità Ofs si rinnovi, soprattutto recuperando la sua coscienza ecclesiale, per contribuire, con il suo carisma francescano, al rinnovamento della Parrocchia cui appartiene e, quindi, della Chiesa. Questa Scuola vuole essere uno strumento in questa direzione e invero, avrà senso se troverà e indicherà nuove vie per rianimare le Fraternità, specialmente quelle locali, dove si alimenta la vitalità dell'Ordine, per animare le realtà temporali, per vivere e testimoniare nel mondo, nella stessa secolarità, la novità del Vangelo che si esprime nella prassi e nel linguaggio della penitenza, cioè nella conversione del cuore.

Un'ultima parola per voi carissimi **Assistenti spirituali, che** tanta parte avete avuto e tanta continuate ad avere, nella formazione di noi francescani secolari, con cui condividete nel secolo, come fratelli accanto ai fratelli, lo stesso carisma. Un invito accorato: incoraggiate e favorite la partecipazione alla Scuola dei fratelli e delle sorelle della Fraternità a cui prestate il vostro prezioso servizio, ma soprattutto, aiutateci a qualificarla attraverso la vostra presenza. L'assistenza dell'Ofs esige, infatti, una formazione francescana vissuta nella secolarità, nello stato e negli impegni del mondo umano - sociale - politico - ecclesiale in cui noi laici ci troviamo a vivere, poter confrontare, in questa prospettiva, le nostre esperienze in maniera di retta e fraterna sarà un'ulteriore occasione di arricchimento reciproco nel percorso che conduce alla costruzione di

Fraternità, come luoghi di reale formazione per tutti coloro che si sentono chiamati a ripetere l'esperienza evangelica di Francesco nel mondo.

A tutti noi è richiesta solo un po' di buona volontà al resto, come in tutte le piccole o grandi cose della nostra vita, penserà l'Altissimo e bon Signore e, se c'è Lui dietro questo progetto, siamo ben certi che ogni ostacolo sarà superato.

Pace e bene!

fra Roberto Francavilla OFM CAP
Presidente di turno della C. A. S

Maria Ranieri
Ministra reg.le.

Mario Cusenza
Incaricato per la Scuola di formazione

Roberto Ginese
Responsabile reg.le formazione

In allegato forniamo il programma dettagliato del primo ciclo di lezioni che si svolgerà a Trani dal 29 al 31 ottobre p.v.e il modulo di iscrizione alla Scuola regionale di formazione OfS.

Scuola di formazione Ofs Regionale di Puglia

1° ciclo 29-31 ottobre 2010

Centro di spiritualità "Sanguis Christi"
delle Suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue"
via Arno 1 - Trani

Programma

Venerdì 29 ottobre

ore 16.00/17.00 Arrivi e sistemazione.
ore 17.30 Presentazione della Scuola e dei partecipanti
Pausa
ore 19.00 Adorazione Eucaristica
ore 20.00 Cena

Sabato 30 ottobre

ore 07.30 Lodi e Santa Messa
ore 08.30 Colazione
ore 09.00-11.00 *"La centralità della Parola di Dio nel nostro itinerario di fede"*
fra Michele Perruggini ofm
Pausa
Ore 11.30- 12.30 *Il movimento Penitenziale*
Mario Cusenza- viceministro regionale
ore 13.00 Pranzo
ore 15.30-18.30 *L'arte del comunicare e tecniche di animazione. Il formatore*
francescano: creatività versatilità, impegno autoformazione.
Laboratorio di studio con fra Michele Pellegrini Min. prov.le ofm conv.
Pausa
Ore 19.00 Vespro
ore 20.00 Cena
ore 21.00 Serata in fraternità

Domenica 31 ottobre

ore 8.00 Lodi e Celebrazione Eucaristica
ore 9.00 Colazione
ore 9.30-11.30 *"La mediazione ecclesiale al Regno di Dio"*
fra Agostino Buccoliero ofm
ore 12.30 Pranzo e saluti

Note

Contributo spese per tutto il corso residenziale : €120.00 due pensioni complete.

Per chi partecipa da non residente : €15 per ogni pasto

Per le prenotazioni rivolgersi entro il 10 ottobre 2010 a:

PAOLO CALVIO @alice. cell 339 1522497 348 3861065 tel 0885-791083

Per ogni ulteriore informazione telefonare a Mario Cusenza 0881 636222 349 5537740

LA "CENTRALITÀ" DELLA PAROLA DI DIO NEL NOSTRO ITINERARIO DI FEDE

Scuola di Formazione OFS Regione Puglia. Centro di Spiritualità "Sanguis Christi", Trani

LA PAROLA E LA STORIA

PRECEDE l'evento poiché è anticipato da Dio

L'ACCOMPAGNA in quanto ogni evento è guidato da Dio (Abramo, Mosè, Davide, etc.)

LO SEGUE poiché si trasforma in insegnamento e diviene messaggio, legge, Parola.

LA BIBBIA CONOSCE VARIE TIPOLOGIE DI PAROLA:

- Narrazione teologica (per es.: primi 11 capitoli della Genesi; il ciclo di Abramo, Mosè; Tobia, Giuditta, Ester, etc.);
- Storia e Cronaca (Giosuè, Giudici, 1 e 2 Samuele, 1 e 2 Re, Maccabei);
- Legge – Torah - (Levitico - Deuteronomio);
- Poesia (Cantico dei Cantici);
- Contenuto sapienziale (Proverbi, Numeri, Giobbe, etc.);
- Preghiera e Liturgia (Salmi, Lamentazioni, i ciclo narrativi avevano un uso liturgico);
- Profezia (oracoli, esortazioni e ammonizioni); Profeti anteriori e posteriori;

I TEMPI DEGLI EVENTI: La pedagogia storica di Jahvè

- I Patriarchi e le promesse;
- La schiavitù in Egitto (400 anni)
- Il Deserto (un popolo raccolto intorno all'Arca, educato a mo' di un adolescente);
- Possesso della *Terra Promessa* : il Tempio, i pellegrinaggi, le feste;
- Divisione del Regno (Nord-Sud)
- Caduta e cattività babilonese (Nord, caduto 722 a C.,e Sud, caduto 586)
- Giudaismo (Ritorno in patria 538 a C. e ricostruzione del Tempio).

SCONTRO CON FARISEI, SCRIBI E DOTTORI DELLA LEGGE:

- *Religio* come ritualismo, formalismo, legalismo.
- Gesù rielabora il messaggio e lo enuclea secondo lo spirito...*(avete inteso che fu detto..., ma io vi dico)*: introduce una nuova ermeneutica, e una nuova esegesi non letterale, ma spirituale: che cosa dice veramente la Parola di Dio, che cosa vuole veramente Dio da me o da noi.
- I Vangeli ci trasmettono il messaggio; infatti, non sono la "biografia di Gesù", ma l'essenza della Parola che Gesù fonde con la vita, anzi diviene vita della vita.
- Gli Apostoli e S. Paolo hanno annunciato e divulgato questa Parola, che si riassume nell'evento "Gesù di Nazaret".
- Irruzione innovatrice della Parola nei primi due secoli del Cristianesimo.
- *Implantatio ecclesiae*; persecuzioni e normalizzazione. Il fenomeno della romanizzazione.
- Conformismo e tentativi di ritorno alle origini, la spiritualità della *fuga mundi*.
- Ritualismo, formalismo e legalismo di ritorno.
- Movimento pauperistico (Catari e Albigesini).

LA DESTABILIZZANTE IRRUZIONE DI FRANCESCO D'ASSISI

Il riferimento unico al Vangelo come unica *regula vitae*.
La discussione tra Ordine e Fraternità (Théophile Desbonnet).
Convertire se stesso senza contestare la Chiesa;

LA PAROLA DI DIO E IL FRANCESCANESIMO DEL NOSTRO TEMPO

- Rifiuto del tecnicismo biblico e dell'exasperazione esegetica.
- Il Vangelo di Francesco è la persona e la vita di Cristo Gesù.
- Spiritualità: virata copernicana nella spiritualità: dalla *imitatio* alla *conformatio*.
- La fede è vivere in Cristo, assumere la Sua visione di vita (*veltanshaung*);
- La morale è compiere le scelte di Cristo: dalla parte dei "poveri";
come Cristo (riabilitazione dei samaritani; lebbrosi, adulteri, esclusi).
- La carità non è aiutare i poveri, ma *essere poveri*, dividerne la vita:
dall'elemosina al *vivere da minore in mezzo ai essi*.

GENESI E METODOLOGIA DELLA CONVERSIONE

...lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor Papa me la confermò (Testamento).

- Stessa esegesi di Cristo: **Mangiare:** *Mangia infatti dell'albero della scienza del bene colui che si appropria la sua volontà e si esalta dei beni che il Signore manifesta e opera in lui; ⁴ e così per suggestione del diavolo e aver trasgredito ad un comando diventò lui il frutto della scienza male; cui bisogna che ne sopporti la pena (Amm. II); Genesi; Chi mangia di me, vivrà per me (Gv. 6).*
- Penitenza come **liberazione dalle dipendenze, purificazione dell'anima;** "Il corpo" come unico nemico: *ognuno ha in sua potestà il nemico, cioè il corpo, per mezzo del quale pecca (Amm. X).*
- **Liberare il corpo** non solo dalle dipendenze da sostanze: droghe, alcool, farmaci, etc. al fine di **liberare lo spirito** dalle insidie della sete del potere, del possesso e del piacere (i voti).
- Predisporre il "corpo all'obbedienza". Amore, infatti è l'atteggiamento dell'anima che, liberata dall'egoismo, si dispone ad "entrare nella volontà di Dio: questo è il Regno!

- Missione ed evangelizzazione è: **curare le ferite dell'uomo e del mondo, senza litigare** (*...Consiglio poi, ammonisco ed esorto i miei frati nel Signore Gesù Cristo che, quando vanno per il mondo, non litighino, ed evitino le dispute di parole, né giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili... - Regola, cap..III); senza giudicare né i ricchi (...E tutti i frati si vestano di abiti vili che possono rattoppare con sacco e altre pezze con la benedizione di Dio. I quali ammonisco ed esorto di non disprezzare e di non giudicare gli uomini che vedono vestiti di abiti molli e colorati ed usano cibi e bevande delicate, ma piuttosto ciascuno giudichi e disprezzi se stesso - Regola, cap..II); né i sacerdoti (E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io riconosco il Figlio di Dio e sono miei signori. - Testamento).*

- Il francescanesimo è l'itinerario spirituale guidato dalla Parola per "cristificarsi" (il *non sono più io* di Paolo) e con il buon esempio, senza atteggiamento polemico o contrappositivo, rendere visibilmente proponibile la via di Dio, che è il Vangelo. Esso è praticabile perché io lo vivo.
- Che Dio voglia che io viva questo itinerario, e tale volere possiede una forma impositiva (non solo propositiva) lo deduco dal fatto che, ha permesso che io - praticamente - mi incontrassi con questa Parola.
- Se si può, si deve!

(P. Michele Perruggini)

Scuola di formazione Ofs Regionale di Puglia

1° ciclo 29-31 ottobre 2010

IL MOVIMENTO PENITENZIALE

La penitenza

Nell'accezione più comune in quasi tutte le lingue moderne, con la parola **penitenza** si vogliono indicare le opere di mortificazione esterne come digiuni, vigilie, astinenze da determinati cibi e anche punizioni corporali tramite qualche mezzo fisico, come il cilicio e la "disciplina¹"; ma questo non è il significato originale del vocabolo *penitenza*, come lo abbiamo dalla Scrittura.

Il significato biblico di *penitenza o conversione*, sta a indicare la via che l'umanità, allontanata da Dio, deve percorrere per ritornare a Lui.

Nella lingua ebraica si parla dell'uomo che ha sbagliato strada e deve tornare indietro; nella lingua greca si parla dell'uomo che ha fatto uso distorto della sua mente e deve cambiarla.

E' questa l'attività del cristiano: fare penitenza, cioè cambiare strada, mutare mente per raggiungere Dio.

Sia nell'Antico Testamento che nel Nuovo, l'atteggiamento soggettivo richiesto per il perdono dei peccati è espresso principalmente con il termine **metànoia** = conversione = penitenza.

Nella predicazione profetica la *metànoia*: (*conversione, penitenza*) comporta e richiede un atteggiamento che corregge quello anteriore nei rapporti personali con Dio.

Convertirsi significa ritornare a Dio (1 Sam 7,3), alzare gli occhi al cielo (Dn 4,31), rivolgere il volto a Dio (Dn 9,3).

La conversione a Dio è voltare le spalle al peccato (Sir 7,21-23).

La penitenza significa il ritorno allo stato anteriore, cioè all'amicizia con Dio (Os 3).

Durante l'esilio (597-586 a.C. *distruzione di Gerusalemme*), i richiami si concretizzano sulla conversione del cuore (Ez 33,14-15).

Dopo l'esilio babilonese (587-539a.C.) i testi biblici esprimono con maggiore chiarezza la necessità di una conversione viva, interiore, per entrare nella grazia del Signore.

E' detto espressamente che chi non abbandona il peccato spera invano nella misericordia del Signore (Sir 5,1-8) e che i suoi sacrifici e digiuni non hanno alcuna utilità (Sir 34,21-31).

Alle soglie del Nuovo Testamento, Giovanni Battista riassume la predicazione penitenziale con il suo invito: **Metanòeite** che esige una mutazione di costumi.

La predicazione di Cristo accentua il valore della fede e della carità e sottolinea l'importanza della motivazione dell'amore filiale sopra quella del timore.

Gli evangelisti comunque attribuiscono a Cristo la stessa formula dell'invito alla conversione che già avevano posto sulle labbra del Battista: **Metanòeite** (Pentitevi – Convertitevi – Fate penitenza). Gli apostoli quindi non vedevano un contrasto tra la **metanoia** predicata da Cristo e quella del Precursore e dei profeti.

San Paolo designa questa adesione a Cristo per lo più con il termine **fede** che non significa però soltanto un assenso intellettuale, ma quel cambiamento del cuore, da cui seguono connaturalmente anche opere buone.

Le Origini dei Penitenti (sec. III-IV)

Sin dai primordi del cristianesimo, età post-apostolica, si va delineando una dottrina penitenziale secondo la quale il cristiano, anche dopo un peccato grave, non è irrimediabilmente perduto, né dinanzi a Dio, né per la Chiesa.

Essa trova fondamento nella Prima Lettera di S. Giacomo: “**i cristiani peccano (1 Gv 8,10), ma i loro peccati possono essere perdonati, per Cristo (2,1-2).**

Per i peccati ritenuti gravi il cristiano può “**fare penitenza**”, e quindi ottenere il perdono. Questo “*fare penitenza*” altro non è che la *metànoia* o *conversione*: cambiare direzione, abbandonare il peccato e ridirigersi a Dio.

Alla conversione, che è primariamente un moto interiore, verranno ad aggiungersi delle opere esterne, quali la preghiera, le lacrime, il digiuno e l'elemosina.

Il peccatore veniva allontanato dalla partecipazione all'Eucaristia e doveva riconoscersi colpevole davanti a Dio e ammettere la propria colpa.

Questo atteggiamento interiore doveva manifestarsi anche esternamente, non con una confessione pubblica nel senso di una confessione dettagliata di fronte alla comunità, ma con un insieme di atti di mortificazione destinati ad umiliare il penitente: portare il **cilicio** (esso era originariamente una specie di vestito con peli di capra), avere il capo coperto di cenere, digiuni rigorosi e appello all'intercessione di tutti i fedeli.

Era la Chiesa a regolare la penitenza per mezzo dei suoi ministri che fissavano il tempo dell'espiazione, sorvegliavano e guidavano i penitenti.

Il vescovo riconciliava il penitente e concedeva il perdono.

Nella Chiesa antica tutte le colpe gravi erano riparabili con la penitenza. Solo per gli eretici le colpe gravi erano irremissibili.

Il principio di una **penitenza unica** dopo il Battesimo si andrà via via affermando e regolerà l'evolversi di tutta la penitenza antica.

La penitenza (con il susseguente perdono dei peccati) diventa quindi un “*secondo battesimo*”, in senso stretto; non la si potrà perciò ripetere, come non si ripete il Battesimo.

Con Costantino (*pace religiosa*, editto di Milano anno 313), il peccatore, una volta ammesso alla penitenza da parte del vescovo, faceva parte di un gruppo o di un ordine speciale, detto *Ordine dei penitenti*.

I penitenti potevano assistere alla celebrazione eucaristica ma senza ricevere la comunione e senza dare la loro offerta.

L'inizio dei Penitenti volontari

A partire dal IV secolo la penitenza antica diventa sempre più rigida. Aumentano gli **interdetti**, o cose che il penitente non potrà fare non solo durante il periodo della penitenza ma anche dopo terminato il periodo ufficiale della penitenza, addirittura per il resto della vita.

Così è vietato al penitente anche riconciliato, di riprendere il servizio nell'esercito o la professione di commerciante o assumere funzioni nella vita pubblica.

Per quanto riguarda i rapporti matrimoniali, al penitente coniugato è proibito vivere maritalmente durante il periodo della penitenza e spesso anche dopo la riconciliazione.

Il penitente divenuto vedovo non può contrarre matrimonio neanche dopo la riconciliazione.

Il penitente celibe non può sposarsi prima della riconciliazione.

Questa severa legislazione ha portato due conseguenze:

- a) Da una parte, i vescovi procedevano con la massima cautela nell'amministrare la penitenza, cioè non ammettevano come penitenti quei peccatori di cui si prevedeva che avrebbero violato gli impegni (es. persone ancora giovani).
- b) Dall'altra i peccatori ritarderanno sempre più la loro entrata nell'Ordine della penitenza, addirittura gli ultimi giorni della loro vita.

E' in questo periodo che inizia e cresce rapidamente il fenomeno secondo cui alcuni fedeli, pur non essendo peccatori e non avendone alcun obbligo, entrano nell'Ordine della Penitenza di spontanea volontà, per amore di perfezione e si assoggettano volontariamente alla legislazione penitenziale, anche tutta la vita.

Sono i **Penitenti volontari** o più semplicemente i **Penitenti**. Da allora in poi i Penitenti saranno sempre presenti nella Chiesa, sino ai tempi di san Francesco.

Dopo san Francesco la stragrande maggioranza di essi seguiranno il suo indirizzo spirituale.

Saranno *Poenitentes beati Francisci, Fratres et Sorores de Poenitentia* e dal secolo XIII *Tertius Ordo beati Francisci*.

Possiamo rappresentare il movimento penitenziale come un piccolo rigagnolo che, presente sempre nella Chiesa, non si è mai del tutto inaridito e che sul finire del secolo XII era divenuto un ruscello dall'acqua non del tutto limpida, al quale andavano tuttavia ad attingere i più vivaci gruppi di cristiani.

Quando anche Francesco scoprì quel ruscello, vi immise un forte getto d'acqua nuova, che egli fece giungere direttamente dal Vangelo.

E quel ruscello si trasformò all'improvviso in torrente impetuoso che, incanalato poi sapientemente dalla Chiesa, divenne fiume ampio e fecondo, capace di nutrire spiritualmente la parte più viva del popolo cristiano lungo tutto il corso del secolo XIII.

Nuovi modi di ottenere il perdono

Con la diffusione del monachesimo, secolo VI (529, S. Benedetto), si sviluppano due altri modi per procurarsi il perdono delle colpe:

- a) *la professione monastica*
- b) *la "conversio"*

a) **La professione monastica** è equiparata alla "penitenza", e considerata un secondo battesimo.

Così il professo entra di nuovo, con la professione, nel Corpo mistico di Cristo e di conseguenza può essere riammesso all'Eucaristia.

Vita religiosa come una forma di penitenza privata, quindi un sostitutivo della penitenza pubblica della Chiesa.

b) Il concetto della "**conversio**", assumerà grande importanza nella storia e spiritualità dei Penitenti. Vuol dire innanzi tutto rompere con il genere di vita antecedente.

Questo impegno si attua con l'entrata in una delle tante forme di vita penitenziale che si andranno sviluppando nella Chiesa nei secoli IV-VIII.

I conversi non vivono necessariamente in un monastero.

E' essenziale però che conducano una vita mortificata, casta e continente. Si rendono visibili esternamente attraverso un abito.

In oriente, la conversio è rinuncia al secolo. Infatti, secondo la concezione orientale, il rimedio fondamentale al peccato è **la fuga dal secolo**, intesa nel senso letterale (fuga nel deserto), poi digiuno, continenza sessuale, lontananza dagli affari del mondo e lettura della Bibbia.

La pratica durissima a cui dovevano sottoporsi i penitenti per tutta la vita portò ad un **vuoto penitenziale** e si assiste a uno sfaldamento progressivo della primitiva disciplina penitenziale.

Prende vita una nuova disciplina secondo la quale i peccatori potevano farsi **riconciliare** tante volte quante ne avevano bisogno.

Gli venivano imposti una *tassa penitenziale* (penitenza tariffata) consistente *soprattutto in digiuni* (fare penitenza significava digiunare) e altre mortificazioni temporali, come veglie, recita di preghiere, pellegrinaggi alle tombe dei santi oltre a elemosine.

Ci si presentava poi al sacerdote per ricevere la *riconciliazione*.

Accanto alla penitenza tariffata, prende il via il fenomeno della **redenzione** o **commutazione penitenziale**: cioè si permette di sostituire i lunghi periodi di digiuno con atti meno lunghi o meno duri, quali preghiere, elemosine, messe da celebrare o sostituzione con una persona che esegue la *tassazione* (digiuno o altro) al posto del peccatore.

“Chi non conosce i salmi, o chi non può vegliare o fare genuflessioni o stare con le braccia in croce, scelga un altro che lo faccia al suo posto perché sta scritto: “Uno porterà il peso dell’altro” (Galati 6.2).

Giovanni Paolo II, nella *Novo millennio ineunte*, ci chiama a farci promotori della **spiritualità di comunione** cioè - fra l’altro – a saper far spazio al fratello, portando **i pesi gli uni degli altri** (Gal 6.2).

Il sistema della **commutazione** riguarderà soprattutto i pellegrinaggi penitenziali.

Anche i Penitenti volontari (quelli dell’Ordine della Penitenza) faranno i pellegrinaggi penitenziali per altri e venivano remunerati.

In questo periodo fra gli insegnamenti più elevati intorno alla penitenza ricordiamo quelli di **Isidoro di Siviglia** vescovo di quella città dal 601 al 603, soprattutto perché sottolinea ed evidenzia la **conversione del cuore**.

La penitenza non è solo un atto o un rito ma deve essere una disposizione costante dell’anima religiosa, una consacrazione permanente ad un nuovo stile di vita, soprattutto interiore.

Il digiuno e le altre opere esterne, prescritte o commutate, offuscano mano a mano il significato interiore della **“conversio”**.

Le due componenti del concetto di *penitenza-interiore ed esteriore*- avranno un alternarsi di prevalenza.

La legislazione penitenziale dopo il 700

Dopo il 700 compaiono nella legislazione penitenziale prescrizioni più precise relative a pene o *“medicine penitenziali”*.

Queste prescrizioni che si protrarranno per secoli nelle pratiche della vita cristiana riguardano :

Digiuni

La settimana viene divisa in due parti, ciascuna di tre giorni.

La prima parte (lunedì –mercoledì–venerdì) di stretto digiuno; l’altra parte (martedì-giovedì e sabato), digiuno più lieve.

La domenica, per antica tradizione, fu sempre considerata esente da digiuno.

Quaresime

Intorno al 700 compare in occidente l'uso di tre Quaresime:

Quella che precedeva la Pasqua, di quaranta giorni; le altre, non sempre erano di quaranta giorni, ma qualche volta di venti e anche di quindici giorni, con la possibile dispensa da parte dei Vescovi, in considerazione della minore gravità del peccato o dello stato delle persone.

La penitenza corporale

La flagellazione volontaria del proprio corpo fatta per ragioni penitenziali venne introdotta in Italia intorno agli anni 950-960 e praticata non solo da monaci ma anche da secolari.

Chi non poteva permettersi la **redenzione** della pena attraverso il denaro e l'elemosina, ad esempio i monaci che non potevano disporre di denaro, la cambiava in pena corporale.

La *verberatio* venne anche chiamata **disciplina**; in seguito si chiamerà disciplina lo strumento usato¹.

Il pellegrinaggio penitenziale

a) Il pellegrinaggio volontario

E' presente fin dal sorgere del movimento penitenziale e fu subito ritenuto opera espiatoria di alto valore ascetico o devozionale.

Il pellegrinaggio di epoca medioevale era molto diverso da come lo intendiamo oggi noi. Oggi si ha la quasi certezza che la propria casa e le altre proprietà siano ben custodite durante l'assenza e saranno quindi ritrovate in ordine al ritorno. In quel tempo il penitente-pellegrino lasciava tutto alle sue spalle, senza speranza alcuna di ritrovare alcunché al suo ritorno, ritorno che del resto era del tutto improbabile. Affrontava un itinerario incerto, alla ricerca della grazia o del perdono.

Anche la **Crociata** rivestirà per molti il movente penitenziale già presente nel pellegrinaggio verso i luoghi santi.

Partecipare all'impresa per la liberazione del Sepolcro di Cristo per i penitenti equivale a porsi al seguito di Cristo, a rispondere all'appello di Dio: **Dio lo vuole**.

L'intraprendere il viaggio per il solo motivo di pietà è ritenuto opera penitenziale di tale valore che ne deriva il perdono per i peccati commessi.

b) Il pellegrinaggio imposto

Il parroco (il sacerdote) sulla porta della chiesa consegnava in pubblico ai partenti la bisaccia e il bastone.

Questo pellegrinaggio penitenziale, ripetibile, veniva imposto per i peccati pubblici meno scandalosi.

Essendo imposto, non sempre i pellegrini entravano nello spirito penitenziale: se di giorno si recitavano salmi e preghiere, nelle soste notturne i comportamenti erano riprovevoli, da disapprovare, da censurare.

Questo suscitava diffidenza anche nei riguardi dei pellegrini volontari, intenti solo alla propria santificazione.

Si hanno così esempi di santi pellegrini, quali S. Rocco di Montpellier, perseguitati e anche incarcerati come vagabondi.

Con lo sviluppo del pellegrinaggio penitenziale – volontario o imposto – sorgono varie fondazioni caritative (ospizi, ostelli, ospedali) ove i penitenti eserciteranno il loro ideale evangelico di carità.

Molte istituzioni caritative avevano sul mantello, sul cappuccio o sul bastone il segno Tau.

I penitenti sono sempre in prima linea in queste istituzioni dimostrando grande sensibilità umana e cristiana.

L'eremitismo

Nel periodo in cui si diffonde il pellegrinaggio, prende consistenza un'altra forma di vita penitenziale, l'eremitismo.

E' dire "addio" al secolo, un dissociarsi da esso e cercare solo Dio.

Alcuni eremiti vivono a lungo nello stesso posto o emigrano frequentemente per evitare la gente che viene a visitarli; in qualche caso, il solitario accetta compagni e li stabilisce a piccoli gruppi in cellette separate, sottoponendoli a una comune disciplina.

La riforma Carolingia

Con questa espressione si indica storicamente, in campo ecclesiastico, il periodo che va dal 741 sino alla metà del secolo successivo con Carlo Magno, imperatore del Sacro Romano Impero (768), fino alla sua morte (814).

Nel campo della penitenza, i legislatori cercarono di mettere ordine nella prassi penitenziale e le sue modalità.

Innanzitutto, fu accettato il principio già in atto che "ad un peccato pubblico doveva corrispondere la penitenza pubblica e a un peccato occulto (anche grave) la penitenza privata".

Non fu possibile però evitare alcuni guasti dovuti ad abusi prodotti dalla **commutazione** che permetteva l'elemosina al posto del digiuno o di far digiunare altri dietro compenso in denaro.

I ricchi potevano assoldare persone che compissero per loro qualsiasi penitenza².

I Donati o Oblati

Durante la riforma Carolingia nasce una nuova forma di vita penitenziale: i *Donati* o *Oblati*. Sono coloro i quali per la loro conversione si mettono al servizio di Dio offrendo se stessi, in pratica ponendosi al servizio di una chiesa o di un monastero.

E' quello che farà san Francesco in san Damiano dopo l'ascolto-invito del Crocifisso. Era considerato come un vero clericus , quindi, esente dalla giurisdizione civile.

Questa forma di vita penitenziale trae origine dal sistema della **commutazione**.

Coloro che non avevano denaro per la commutazione della penitenza offrivano parte dei loro beni (conservandone l'usufrutto vita natural durante) agli ospedali, chiese, monasteri usufruendo dei benefici spirituali accordati a quegli enti e partecipando ai meriti derivanti dalla vita di preghiera e di operosità caritativa di monaci e sacerdoti viventi negli stessi Istituti.

La riforma Gregoriana

Dopo il crollo dell'Impero Carolingio (887), inizia per l'Occidente un periodo di anarchia e confusione. Per la Chiesa fu questo il periodo più nero tanto che si parla del **secolo oscuro**, ed ebbe termine nel 961 con Ottone I.

Il monachesimo trovò in se stesso la forza di reazione e di autoriforma, che realizzò nei secoli XI e XII, periodo tra i più vivi e movimentati nella bimillennaria storia del cristianesimo. Con Gregorio VII (1073-1085) la riforma raggiunge il suo zenit, tanto che nella storia è restata legata al suo nome "**riforma gregoriana**". Essa si intensifica ancora dopo Gregorio VII fino al Concilio Lateranense I (1123).

La riforma Gregoriana si era proposto un duplice scopo (parzialmente raggiunto):

1) Il raggiungimento della libertà della Chiesa dalle ingerenze del governo secolare (potere imperiale);

2) Il ristabilimento della vita regolare tra i monaci e il clero diocesano (rinnovamento dei monasteri e abolizione della simonia e del concubinato del clero).

Per gran parte del popolo cristiano, la Chiesa ufficiale – vescovi e preti – appariva però ancora come un organismo che viveva tuttora nella opulenza.

In questo periodo, quale fu la posizione del movimento penitenziale?

Certamente vi è stato un coinvolgimento: semplici penitenti tendono a costituire gruppi che adottano uno stesso **propositum** di vita penitenziale.

Altri si inseriscono e si associano a qualche Ordine cavalleresco.

E' il caso dell'Ordine militare-cavalleresco, detto di san Giacomo, sorto in Spagna nel 1161.

Era composto di tre categorie: 1) cavalieri sposati; 2) cavalieri celibi con voto di castità; 3) chierici.

Nel 1175 Alessandro III approvò l'Istituto³.

Un altro gruppo di penitenti si raccoglievano attorno alla chiesa di san Desiderio, vicino a Vicenza.

Ciascuna famiglia aveva una abitazione propria. Entrando a far parte della comunità, tutti donavano se stessi e i loro beni, il frutto del loro lavoro sui campi, coltivati in comune.

In questo modo intendevano realizzare nello stato penitenziale l'ideale comunitario dei primi cristiani, auspicato dalla riforma gregoriana.

Questi gruppi non trovarono un appoggio né una guida negli Ordini monastici o nel clero secolare per cui furono spesso anche in contrapposizione disciplinare, e perfino dottrinale, alla Chiesa.

L'ideale della vita evangelica

In questo lungo periodo, al centro del grande progetto di riforma della Chiesa, c'è la volontà di ritorno alle origini e ritornare al passato per la Chiesa non poteva che riferirsi all'epoca degli Apostoli e dei Martiri.

La prima Chiesa di Gerusalemme (Atti 2,42-47; 4,32-35) come modello a cui ispirarsi per vivere una vita cristiana perfetta originò un dibattito tra **monaci – chierici – eremiti** e, infine, **laici**, ciascuno dei quali avanzava la pretesa di rappresentare in sé quell'ideale.

Sono qui le premesse o le radici dell'esperienza francescana e del nuovo spazio che il laicato troverà nella Chiesa e nella spiritualità agli inizi del secolo XII.

Cosa sostengono:

I monaci

La Chiesa è sorta come vita monastica.

Il monachesimo è stato la prima forma di vita cristiana.

Per san Bernardo le parole con cui Pietro attesta di avere lasciato tutto per seguire il Maestro (Mc 10,28) sono la prima professione monastica e gli Apostoli i primi monaci.

Così, allora:

gli Apostoli furono dei monaci e i monaci sono gli autentici successori degli Apostoli, in forza della **vita comune e rinuncia ad ogni proprietà privata**, come avveniva nella prima Chiesa di Gerusalemme.

Il cristiano perfetto è il monaco. Qualcuno dirà: *fuori del chiostro non c'è salvezza*, dando un giudizio pessimistico sulle realtà temporali, le attività terrestri e l'amore umano, come realtà piene di illusioni e occasioni di peccato.

E' la regola **della fuga e del disprezzo del mondo**.

Questa concezione portò a una frattura tra la società umana e il chiostro. I monaci guardano con diffidenza un mondo in evoluzione che non capiscono e dal quale si tengono in disparte.

Canonici regolari

I fautori della vita canonica sostengono principi diversi partendo in parte dagli stessi testi (Atti) ai quali essi aggiungono quello della *missione apostolica*.

Per cui è l'apostolato che fa l'Apostolo.

Gli Apostoli sono stati i primi sacerdoti della Chiesa. Essi, i preti, sono dunque i veri eredi degli Apostoli.

Sono stati i canonici a nascere per primi, non i monaci. La vita canonica è la più fedele interprete dei valori della **vita apostolica**.

Oltre alla vita comune e l'attività pastorale si include la **povertà**.

Papa Urbano II (1092) afferma in una Bolla che *vita monastica e vita canonica sono due forme di vita apostolica, frutto entrambe dello Spirito santo che suscita la nuova forma e fa perseverare quella antica*.

Eremiti e predicatori itineranti

Nel dibattito sulla vita apostolica si inseriscono gli eremiti e i predicatori itineranti, i quali pongono con forza l'accento sul valore della **povertà** e sulla **sequela del Cristo povero e umile** che si riscopre dai vangeli.

Se per i monaci, la vita apostolica si struttura attorno alla *vita comune*, per i chierici regolari va identificata oltre che nella vita comune anche nell'*attività pastorale*, per i nuovi movimenti riformistici, molto più a contatto con il popolo, essa (la vita apostolica) si costruisce attorno alla **povertà**, alla **preghiera assidua** e al **lavoro manuale**, e si sostanzia in un serio impegno di vivere in umiltà e semplicità per conformarsi al Cristo povero e crocifisso (*sequire nudo il nudo Cristo* è il motto che ispira la loro spiritualità: *nudus nudum Christum sequi*).

I predicatori itineranti sono per lo più canonici regolari o monaci; spesso sono autorizzati in alcuni casi direttamente dal Pontefice.

La loro vita è basata sulla povertà, predicano come gli apostoli e hanno fra il popolo cristiano un seguito immenso.

Accanto a questi predicatori, troviamo quelli non autorizzati che sono o denigratori dell'autorità ecclesiastica come Arnaldo da Brescia, o iniziatori di movimenti eterodossi come i Valdesi⁴, o propagatori di correnti già ereticali come i Càtari⁵.

Con la morte di Norberto di Xantem – siamo nel 1134 – il fenomeno si esaurì.

I laici

Si fa strada la convinzione che l'ideale di vita apostolica non sia monopolio dei monaci e dei chierici ma possa riguardare anche i laici, i quali pur "restando nel mondo" possono impegnarsi a "non essere del mondo" e tendere alla santità vivendo nel loro *status* i valori interiori della vita apostolica⁶.

In fondo era questo a cui ciò i laici aspiravano: di poter vivere la loro vocazione cristiana in seno alla nuova società che così fervidamente andavano costruendo, senza per questo essere costretti a rinnegare o disprezzare i valori fondamentali del loro stato, in particolare il matrimonio e l'attività professionale.

Si comincia così a pensare che la perfezione della **vita apostolica** sia raggiungibile da tutti i cristiani e che ciascuno la debba perseguire interiormente là ove vive.

E' un discorso nuovo che comincia a svilupparsi e che sarà ripreso in piena autonomia da Francesco d'Assisi e solo con lui potrà produrre tutti i suoi frutti.

Mario Cusenza

Note

1. Con il termine “disciplina”, nel contesto di mortificazione corporale si intende un tradizionale *“arnese di penitenza, consistente ordinariamente in un complesso di funi o di catene, piccole o grandi, semplici o terminanti con sbarre o palline di legno o di metallo, adoperate per castigare la carne con la flagellazione”*.
2. Si ricorda in proposito il caso clamoroso di un signorotto che, avendo ricevuto una penitenza di sette anni di digiuno, aveva fatto digiunare per tre giorni, dietro compenso, un numero tale di persone che la somma complessiva di “giorni di digiuni” corrispondesse alla pena di sette anni. *Facendo un po’ di conti, egli aveva fatto digiunare per tre giorni 851 persone.*
3. L’idea dei **tre Ordini** o *stati di vita* risale forse a sant’Agostino, il quale constatava che nella Chiesa vi sono di fatto **“tre generi”** di fedeli.
Gregorio Magno pone la gerarchia in crescendo, cioè dai minimi ai massimi livelli di perfezione cristiana: **la santa Chiesa consta di tre Ordini, cioè dei coniugati, dei celibi o nubili e dei responsabili o clero.**
Innocenzo III eletto nel 1198 inverte la gerarchia tradizionale dei tre Ordini, procedendo dal massimo al minimo.
1° per chierici e monaci; 2° fratelli laici consacrati e sorelle converse; 3° per laici impegnati che vivono nelle loro case: uomini e donne, celibi/nubili e coniugati.
La nomenclatura francescana apporta qualche variante: 1° religiosi uomini con voti; 2° monache clarisse; 3° uomini e donne sia sposati che celibi/nubili viventi in famiglia e dediti al servizio del lavoro.
4. **I Valdesi** si presentarono durante il Concilio lateranense III ad Alessandro III il quale rimase colpito quando li vide scalzi, vestiti di lana, senza bagaglio.
Avevano tutto in comune come gli Apostoli, seguendo nudi il Cristo nudo.
Il Papa approvò la scelta della povertà, ma per ciò che riguardava la predicazione avrebbero dovuto sottostare alle decisioni dei Vescovi.
Per una serie di circostanze, i Valdesi cominciarono a non chiedere più ogni volta il permesso di predicare ai Vescovi.
Richiamati, non ubbidirono e furono scomunicati e cacciati dalla Diocesi.
Il Concilio di Verona (1184) li accumulò nella condanna ai Cātari, Arnaldisti e Umiliati.
5. **I Cātari** contestavano la Chiesa intera: una Chiesa ricca non poteva essere la Chiesa degli Apostoli.
Rifiutavano i sacramenti dei sacerdoti che non vivono la *vita apostolica*, cioè povera e quindi consacravano loro stessi l’Eucaristia e amministravano il Battesimo.
Negavano la divinità di Cristo e la Trinità.
6. Se qualcuno vi domanda di che Professione o di che Regola o di che Ordine siete, rispondete che siete della Regola prima e principale della religione cristiana, vale a dire del Vangelo sorgente e principio di tutte le Regole (*Etienne de Muret* (+ 1124), uno degli esponenti più noti della corrente dei predicatori itineranti).

Scegli il disegno che ti sembra più gradevole. Ne verrò fuori la diagnosi della tua personalità. Queste forme furono create da uno psicologo e testate in tutto il mondo durante parecchi anni: nella misura in cui si ricevevano informazioni addizionali relative all'indagine, accuratamente si stringevano i colori e i dettagli fino a che risultasse una sequenza altamente fidata. Queste sono i nove tipi basilari di personalità.



1



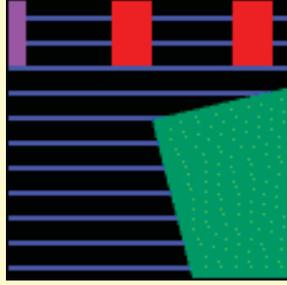
2



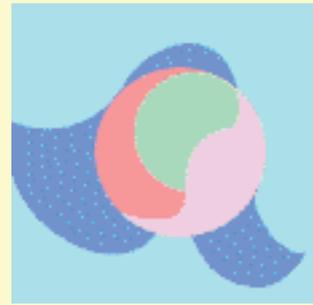
3



4



5



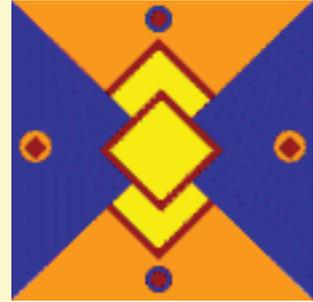
6



7



8



9

1.

Introspeettivo

Sensibile e Meditativo

Comprendi te stesso molto meglio di quanto facciano le persone che ti conoscono. Detesti la superficialità; preferisci rimanere isolato piuttosto che soffrire l'impatto di un dialogo sterile. Ma ti relazioni con gli amici in modo intenso e profondo, e questo ti dà tranquillità ed armonia spirituale indispensabile affinché tu possa star bene.

Non ti preoccupi della solitudine, anche se a volte dura per lunghi periodi di tempo: è una situazione che non ti dispiace.



Indipendente

Non convenzionale e Spensierato

Esigi libertà e vita senza compromessi. Sei tu quello che determini il tuo destino. Hai talento artistico nel lavoro e negli hobby.

A volte, la troppa voglia di libertà ti porta a comportarti in maniera opposta a come ci si aspetta da te.

Il tuo stile di vita è altamente individualista. Mai imiti ciecamente quello che è convenzionale; al contrario, cerchi di vivere in accordo con le tue proprie idee e convinzioni, benché questo significhi andare contro corrente.



3.

Dinamico

Vigorouso ed Estroverso

Sei molto incline a correre pericoli e ad assumere importanti compromessi. In cambio di compiti vari e interessanti. Le attività di routine tendono a esercitare su di te un effetto paralizzante. Ciò che più ti piace è svolgere un ruolo attivo negli avvenimenti. Procedendo così, le tue capacità d'iniziativa si rivelano significativamente accentuate.



4.

28

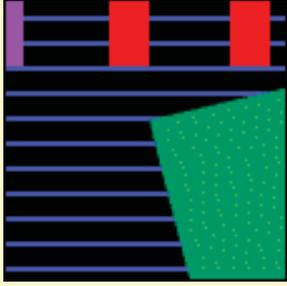
Obiettivo

Equilibrato ed Armonioso

Prediligi un amore ed uno stile di vita semplici e senza complicazioni. Chi ti sta vicino ti ammira perché hai sempre i piedi a terra, e si sente dipendente da te. Offri spazio e sicurezza agli amici intimi. Le tue doti sono considerate umane e calde. Respingi le cose triviali e stravaganti. Tendi ad essere scettico in relazione a fantasie e modismi. Il tuo vestiario deve essere pratico e discretamente elegante.

Principale

Uscire



5.

Professionale

Pragmatico e Fidato

Mantieni il pieno dominio della tua vita e hai più fede nei tuoi atti che nella fortuna. Risolvi i problemi in modo semplice e pratico. Hai una visione realistica degli avvenimenti quotidiani e li tieni sotto controllo senza incertezze. Gran parte della responsabilità nel lavoro ti è conferita perché tutti sanno che possono fidarsi di te.

La tua pronunciata forza di volontà trasmette fiducia agli altri. Non ti sentirai mai completamente soddisfatto se non avrai realizzato le tue idee.

30
6.

Tranquillo

Prudente e Pacifico

Sottovaluti le formalità senza causare difficoltà ad altri. Facilmente fai amicizia, ma apprezzi l'intimità e l'indipendenza. Ti piace distanziarti da tutto e da tutti, di tanto in tanto, per contemplare il significato della vita e rallegrarti con te stesso. Hai bisogno di spazio, e per questo motivo ti rifugii in posti solitari e piacevoli. Ma, non sei una persona solitaria. Stai in pace con te stesso e col mondo, ti piace la vita e quello che ti ha da offrirti.

Principale

Uscire



7.

Spensierato

Divertente ed Allegro

Ami una vita libera e spontanea. Cerchi di sfruttarla in tutta la sua plinezza, d'accordo con il proverbio: " Si vive una volta sola".
 Ti mostri interessato e aperto a tutto ciò che è nuovo; i cambiamenti alimentano il tuo spirito. Niente è peggio di quando si senti privato della tua libertà.
 Vivi il tuo ambiente come qualcosa di versatile e sempre nella condizione di farti una nuova sorpresa.



8.

32

Romantico

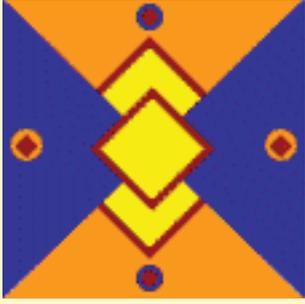
Sognatore ed Emotivo

Sei molto sensibile. Rifiuti di analizzare gli avvenimenti solo da un punto di vista freddo e razionale. Ti importa solo quello che ti dice il cuore. Di conseguenza, ritieni significativo avere speranze nella vita.

Respingi chi disprezza il romanticismo e si lascia guidare solo dalla razionalità. Respingi qualunque limitazione alla ricca varietà dei tuoi impulsi e delle tue emozioni.

Principale

Uscire



9.

Analitico

Fidato e Determinato

La tua sensibilità rappresenta ciò che hai di più duraturo e di qualità. Di conseguenza, ti piace circondarti delle piccole bellezze che scopri e che vengono ignorate dagli altri. Essendo così, la cultura svolge un ruolo speciale nella tua vita. Contrario al tuo stile personale, elegante ed esclusivo, libero delle fantasie dei modismi.

L'ideale, su cui basi la vita, è il piacere associato alla cultura. Valorizzi in un certo senso anche il livello di cultura delle persone con cui ti associ.

IL RAPPORTO CON GLI ALTRI FA SCOPRIRE SE STESSI

IL FANTOCCIO DI SALE

Un fantoccio di sale percorse migliaia
di chilometri di terra ferma
finché, alla fine, giunse al mare.

Restò affascinato da quella mobile
e strana massa, totalmente diversa
da quanto aveva finora visto.

«Chi sei?» chiese al mare
il fantoccio di sale.

Con un sorriso il mare rispose:
«Entra e provalo tu stesso».

E il fantoccio si immerse nel mare.

Ma, a mano a mano che vi entrava
si dissolveva finché quasi
non restava più niente di lui.

Prima di sciogliersi del tutto
il fantoccio esclamò meravigliato:

«Ora so quello che sono».

1. Quali accostamenti concreti mi suggeriscono gli elementi simbolici di questo racconto: il mare, l'acqua, il fantoccio, il sale...?
2. Dissolversi per essere se stessi: a cosa si riferisce questa frase?
3. Sono riuscito a conoscermi meglio nella misura in cui mi sono comunicato profondamente o che mi sono dato a qualcuno? Come sono giunto a rendermi conto di questo?

«Se io credo in te
tu crederai in te;
perché crederai in te
tu crederai in me;
perché crederai in me,
io crederò in me;
perché crederò in me
io crederò in te».

(Mario Benedetti)

Come risuonano in me i versi di Benedetti?
Ho vissuto un'esperienza di coppia nella mia vita?
Cosa ha significato per me questa donazione corrisposta?

CAMBIARE, SUPERARSI

LA POESIA DELLE GRUCCE

Per sette anni non potei muovere un passo.
Quando mi visitò il gran medico
mi chiese: «Perché porti le grucce?».
Io gli risposi: «Perché sono paralitico».
«Non è strano - mi disse -
Prova a camminare. Sono questi oggetti
che ti impediscono di andare.
Vai, arrischiati, trascinati a quattro zampe».
Ridendo come un pazzo
mi tolse le mie belle grucce,
le ruppe sulle mie spalle
e senza smettere di ridere
le scagliò nel fuoco.
Adesso sono guarito. Vado.
Mi guarì una risata.
Solamente, a volte, quando vedo stampelle,
cammino ancora peggio per alcune ore.

(B. Brecht)

Questa poesia fa riflettere sulla stimolante - benché costosa - avventura di chi decide di superarsi e alla fine ci riesce.

Negativamente, vuole anche indicare la costante ambiguità che minaccia tutta la vita umana: o restare eternamente indecisi... o lanciarsi e arrischiare.

1. Ho cercato qualche volta nella mia vita di prendere qualche decisione difficile e costosa? Cosa ha richiesto da me? L'ho ottenuta? Cosa ho poi provato?

.....
.....
.....
.....

2. Ci sono cose o situazioni che mi schiacciano o mi deprimono? Quali ad esempio? Quando non arrivo a decidermi, cosa provo?

.....
.....
.....
.....

3. Ho preso delle decisioni aiutato, stimolato, influenzato da qualche persona? Come valuto questa influenza? Che atteggiamento serbo verso questa persona?

.....
.....
.....
.....

OFS PUGLIA - SCUOLA DI FORMAZIONE 2010-2011

IL SENSO DI APPARTENENZA

CRITERI di VALUTAZIONE	LA COESIONE AFFETTIVA	ATTEGGIAMENTO O REAZIONE PERSONALE	LE DECISIONI DEL GRUPPO
LIVELLO ALTO	<ul style="list-style-type: none"> — Preferenza per i membri del gruppo sopra gli altri. — Frequenti conversazioni sui temi del gruppo. — Grande soddisfazione per la permanenza nel gruppo. 	<ul style="list-style-type: none"> — Preferenza alle questioni del gruppo sulle altre attività interessanti. — Impegno personale per conseguire ciò che si è deciso. — Disagio a sentir parlare male del proprio gruppo. 	<ul style="list-style-type: none"> — Normale adempimento delle decisioni adottate. — Sofferenza per gli errori e omissioni. — Sincero desiderio di mettersi al servizio dei progetti.
LIVELLO MEDIO	<ul style="list-style-type: none"> — Interesse per gli incontri periodici. — Conoscenza di ogni membro del gruppo. — Partecipazione alle riunioni in quasi tutte le occasioni. 	<ul style="list-style-type: none"> — Si dedica del tempo ai progetti del lavoro. — Si critica ciò che viene fatto male, con sincero desiderio di impegno personale. — Si pensa al gruppo anche fuori del tempo delle riunioni. 	<ul style="list-style-type: none"> — Frequenza nella riflessione sugli accordi. — Puntualità nell'esecuzione di alcuni accordi. — Necessità di pochi promemoria.
LIVELLO BASSO	<ul style="list-style-type: none"> — Legami col gruppo con relativa frequenza. — Assistenza passiva agli incontri, senza continuità. — Desiderio teorico di collaborazione. 	<ul style="list-style-type: none"> — Si apportano idee alle questioni discusse. — Ci si interessa del tema, ma non delle persone del gruppo. — Si sognano soluzioni senza impegnarsi affettivamente. 	<ul style="list-style-type: none"> — Lagnanze sugli impegni decisi e non eseguiti. — Proteste frequenti per ciò che si decide insieme. — Semplice accettazione degli avvisi che arrivano.

DIALOGO DEMOLITORE O COSTRUTTIVO?

AGGRESSIONI PERICOLOSE

- Ma dov'è la logica di tutto ciò che dici?
- Di questo argomento non ne capisci un cavolo!
- Ma non sai neanche cosa hai detto un minuto fa!
- Questa è una cosa che ogni persona intelligente deve sapere.
- Le tue idee su questo argomento sono poco chiare e false.
- Mi prendi per uno scemo?
- Stai stravolgendo, e lo fai sempre, il senso delle mie parole.
- Oggi come oggi non c'è più nessuno che osi sostenere ciò.
- Volente o nolente dovrai riconoscere che sono nel vero.
- Metti sempre i puntini sulle i. Con te non si può parlare.
- Non ti sforzi neanche di seguirmi nel ragionamento.
- Quello che dici è roba vecchia, risale al medioevo.
- Ogni cinque minuti dici una cosa diversa.
- Non fai altro che ripeterti in continuazione.
- Con te non si può discutere.

REAZIONI COSTRUTTIVE

- Non ho capito bene l'ultima cosa che hai detto.
- Per piacere, spiegami come arrivi a questa conclusione.
- Però si potrebbe anche interpretare in un altro modo.
- Si danno casi in cui si potrebbe pensare il contrario...
- Vediamo in cosa siamo d'accordo e in che cosa non lo siamo ancora.
- Volendo riassumere il tuo punto di vista...
- Forse non mi sono spiegato bene. Volevo dire concretamente che...
- Credimi, voglio sapere veramente quello che pensi.
- Non voglio che tu la pensi come me, però ci sono alcuni punti su cui possiamo trovarci d'accordo.
- Non mi meraviglia che tutto ciò non ti appaia evidente a prima vista, ma vediamo le cose con più calma.
- Vediamo quello su cui siamo d'accordo, e procediamo da qui.
- Sono pienamente d'accordo con te su questi punti, vorrei però anche chiarire alcuni aspetti su...

PERSONALMENTE

1. Sei cosciente del fatto che usi «aggressioni pericolose»? Quali con più frequenza? (Indicane 2 o 3)
2. Sono state usate nei tuoi confronti alcune di queste «aggressioni»? Quale effetto hanno prodotto su di te?
3. Ti hanno qualche volta ringraziato per il tuo modo «costruttivo» di parlare? Cosa hai provato allora?

NEL GRUPPO

1. Nel nostro gruppo sono più frequenti le «aggressioni costruttive»? Più o meno in che proporzione?
2. Anche se non è così facile cambiare il proprio carattere o il modo di esprimersi, si può suggerire qualcosa per eliminare le prime e abituarsi a usare le seconde?

DALLA PRIMITIVA COMUNITÀ CRISTIANA ALLA FRATERNITÀ DELL'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE.

1. PREMESSA.

I primi passi della vocazione di Francesco d'Assisi sono contrassegnati dalla dimensione ecclesiale che diviene qualificante per il carisma che da lui ha preso il nome. Essere chiesa, sentirsi chiesa, vivere nella chiesa, sempre e dovunque, senza alcuna riserva: è questo l'orizzonte di ogni francescano. In particolare, poi, "i laici francescani sono membra vive della Chiesa e strumenti della sua missione, convocati dallo Spirito in una fraternità per essere al servizio del Regno di Dio nelle realtà terrestri sull'esempio di Francesco d'Assisi, di cui continuano l'opera di restaurazione ecclesiale" (Manuale per l'assistenza Ofs, 2006, 146). In definitiva, insieme al progetto di vita personale, costruito sulla radicalità evangelica, il carisma francescano secolare pone l'esigenza della fraternità intesa come luogo di comunione ecclesiale.

Alcuni articoli delle Costituzioni generali Ofs, al riguardo, sono molto significativi:

- CG 17,1: I francescani secolari sono chiamati alla costruzione della Chiesa.
- CG 31, 2. Ogni Fraternità sia una vera comunità ecclesiale francescana, attivamente presente nella Chiesa e nella società.
- CG 42,1. La Professione è l'atto ecclesiale solenne con il quale il candidato, memore della chiamata ricevuta da Cristo, rinnova le promesse battesimali e afferma pubblicamente il proprio impegno a vivere il Vangelo nel mondo secondo l'esempio di Francesco e seguendo la Regola dell'OFS.
- CG 53,2. La Fraternità si riunisca periodicamente anche come comunità ecclesiale per celebrare l'Eucaristia in un clima che rinsaldi il vincolo fraterno e caratterizzi l'identità della Famiglia Francescana.

L'obiettivo che ci poniamo in questo incontro, all'interno del programma della scuola di formazione, è quello di prendere coscienza che la fraternità Ofs è immagine di Chiesa e attraverso di essa annuncia del Regno di Dio. Se per un verso tale coscienza è maturata durante il cammino formativo iniziale che ha portato alla professione nell'Ofs, e durante gli anni di formazione permanente, per altri versi la realtà ecclesiale in movimento, in continua evoluzione e con continui pronunciamenti ... potrebbe far perdere l'organicità della sua esperienza, e quindi portare ad accentuare alcuni aspetti, facendo perdere la globalità della riflessione e dell'esperienza ecclesiale. Si pensi, ad esempio, come molto spesso la vita di fraternità si riduca alla preghiera, o all'incontro formativo (vissuto come mero ascolto), e come ci sia difficoltà a parlare di problematiche attuali legati alla bioetica, alla morale, alla giustizia, alla salvaguardia del creato, alla politica ... ambiti propri e legati alla vocazione secolare, per un'azione che incida, non solo per informazione.

Dunque occorre avere uno sguardo globale sull'esperienza di Chiesa, da vivere secondo la Regola Ofs e nello stile francescano.

Il breve iter proposto è quello di 'riconoscere' le modalità (= mediazioni), tutte importanti e comprensibili attraverso cui la Chiesa realizza se stessa, quale segno (= annuncio e presenza) del grande progetto di Dio sull'umanità che chiamiamo Regno di Dio. Scopriamo così che la liturgia e le azioni liturgiche, il servizio disinteressato verso tutti, la comunione fraterna, l'annuncio di Gesù Cristo sono gli aspetti che fanno vivere una vera esperienza di Chiesa. Di conseguenza, la fraternità Ofs favorisce l'esperienza di Chiesa vivendo le quattro mediazioni al Regno secondo la propria Regola, all'interno della spiritualità francescana.

In definitiva, si propone:

- La vita della prima comunità ecclesiale (At 2,42-47) fa emergere quattro mediazioni ecclesiali che la rinnovata coscienza ecclesiale del Concilio Vaticano II ha riproposto attraverso i suoi pronunciamenti ufficiali, e che la chiesa italiana, dal Concilio poi, ha tradotto in piani decennali per rinnovare la prassi ecclesiale e, in definitiva, l'esperienza credente. L'articolazione delle mediazioni, in prospettiva dell'annuncio del Regno di Dio, favorisce la comprensione dell'intera prassi ecclesiale.
- Uno sguardo su ciascuna delle quattro mediazioni ecclesiali ne fa comprendere l'attuazione – qui non precisata – nella fraternità, in sintonia con la regola Ofs e la spiritualità francescana.

I testi presentati sono sintesi o citazioni dirette (anche se non indicati) di: Alberich, Esposito, Forte, Kasper.

2. LE MEDIAZIONI ECCLESIALI AL REGNO DI DIO.

2.1. IL QUADRO IDEALE DELLA CHIESA.

È presentato da At 2,42-47:

⁴² Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³ Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴ Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵ vedevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶ Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷ lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo.

In citato brano di At, posto dopo l'avvenimento della Pentecoste (At 2,1-41), traccia le linee fondamentali dello sviluppo di quanto lì è accaduto e della vita presente e futura della comunità. Il brano è un 'sommario' nel senso che sintetizza gli aspetti della vita della comunità, e nello stesso tempo ha un carattere normativo. Emerge la dinamicità della comunità che vive anzitutto in comunione. Quindi, "l'attività apostolica non si limita alla parola come insegnamento, ma include 'segni e prodigi' come parte integrante della testimonianza. L'effetto ideale della koinonia (comunione) è il diffondersi dell'unità e dell'unione, esemplificata nella comunione dei beni. La comunità vive in un ambiente culturale e cresce per iniziativa del Signore come fermento del popolo e come comunità di salvezza. La frazione del pane riunisce i credenti attorno alla medesima mensa domestica, familiare". (Bibbia, Marietti, III, 472-473).

Alcuni teologi pastoralisti (Florestan, Seveso, Ambrosio) hanno fondato su questo brano il superamento dello schema tripartito del ministero della chiesa - ministero profetico, regale, sacerdotale -, accogliendo la specificazione quatripartita e distinguendo:

- la missione profetica (martyria)
- la fraternità vissuta (koinonia)
- la vita sacramentale (leiturgia)
- impegno liberatore (diakonia).

Se nel testo sono evidenti i riferimenti ai primi tre aspetti, per il quarto sembra esserci una qualche difficoltà. Infatti, nella traduzione, anche attuale, della Bibbia in lingua italiana, il versetto 2,47b: "godendo il favore di tutto il popolo" è stato ancora inteso in senso passivo, mentre nel testo greco vi è il senso attivo, come espressione del servizio della comunità verso altri, cosicché è da tradurre: "avendo carità verso l'intero popolo". Questo fa superare la difficoltà e fonda lo schema sopra presentato.

Seguiamo questa indicazione e precisiamo il significato delle quattro mediazioni ecclesiale al Regno di Dio.

2.2. LE QUATTRO MEDIAZIONI.

DIACONIA. Il segno della *diaconia ecclesiale* rispondere alla profonda esigenza degli uomini e dei popoli di trovare un'alternativa alla logica di sopraffazione e di egoismo che avvelena la convivenza umana. La comunità cristiana è chiamata a testimoniare *un modo nuovo di amare e di servire*, una tale capacità di dedizione e di impegno per gli altri da rendere credibile l'annuncio evangelico del Dio dell'amore e del Regno dell'amore. Il segno della diaconia coglie talmente nel cuore il progetto del Regno da apparire come il più decisivo e importante (cf Mt 25,31-46), come test di autenticità per gli altri segni.

COMUNIONE o KOINONIA. Il segno della *comunione ecclesiale o koinonia* risponde all'anelito di fratellanza, di pace, di comunione e di comunicazione degli uomini di tutti i tempi. Deve manifestare *un modo nuovo di convivere e di stare insieme*, annuncio della possibilità di vivere come fratelli riconciliati e uniti, nell'accoglienza di tutte le persone e nel rispetto della libertà e dell'originalità di tutti. I cristiani sono chiamati a testimoniare l'utopia del Regno della fraternità e della pace, offrendo spazi di libertà e di comprensione, di amore sincero e di rispetto dei diritti di tutti.

ANNUNCIO o MARTYRIA. Il segno dell'*annuncio o funzione profetica o martyria* deve porsi nel mondo come messaggio liberatore e come *chiave di interpretazione della vita e della storia*. I cristiani sono chiamati a essere nel mondo portatori di speranza, «avversari dell'assurdo, profeti del significato» attraverso l'annuncio di Gesù di Nazaret, che rivela l'amore del Padre e inaugura la realizzazione del Regno.

LITURGIA. Il segno della liturgia comprende *l'insieme dei riti e dei momenti celebrativi dell'esperienza cristiana* come esperienza di liberazione e di salvezza. Risponde all'esigenza, profondamente radicata nel cuore dell'uomo, di celebrare la vita, di accogliere ed esprimere nel simbolo il dono della salvezza.

za e il mistero dell'esistenza riscattata e trasformata. Nell'eucaristia, nei sacramenti, nelle feste e commemorazioni varie che costellano l'esperienza di fede, le comunità cristiane devono testimoniare e celebrare, nella gioia e nella riconoscenza, la pienezza liberante dell'annuncio che in Cristo ci è stato dato.

2.3. LE QUATTRO MEDIAZIONI RISPONDONO ALLE ESIGENZE UMANE PIÙ PROFONDE.

C'è una corrispondenza con le quattro categorie antropologiche di base:

la **DIACONIA** corrisponde alla categoria **AZIONE**

la **COMUNIONE** corrisponde alla categoria **RELAZIONE**

l'**ANNUNCIO** corrisponde alla categoria **PENSIERO**

la **LITURGIA** corrisponde alla categoria **FESTA**.

2.4. IL SENSO DELLA MISSIONE DELLA CHIESA.

È soprattutto attraverso questi segni del Regno che la Chiesa deve compiere la sua missione nella storia e dare il suo contributo specifico e insostituibile alla realizzazione del Regno di Dio, proprio perché la missione salvifica della Chiesa nel mondo si configura come segno e primizia del grande progetto di Dio per tutti gli uomini. Attraverso i quattro grandi doni di cui è portatrice vive e propone

- un nuovo modo di amore universale
- una nuova forma di convivenza fraterna
- una parola e una testimonianza cariche di salvezza e di speranza
- un insieme di riti trasparenti e manifestativi di una vita in pienezza.

2.5. LE MEDIAZIONI ECCLESIALI RINNOVATE DAL CONCILIO VATICANO II.

Le mediazioni ecclesiali individuate in At 2,42-47 costituiscono la prassi della Chiesa lungo i secoli. Il Concilio Vaticano II (1962-65), eminentemente pastorale (l'unico che non ha dichiarato dogmi), ha 'rivitalizzato' l'intera prassi ecclesiale e le singole mediazioni con le quattro **costituzioni** che rappresentano i pilastri della vitalità ecclesiale:

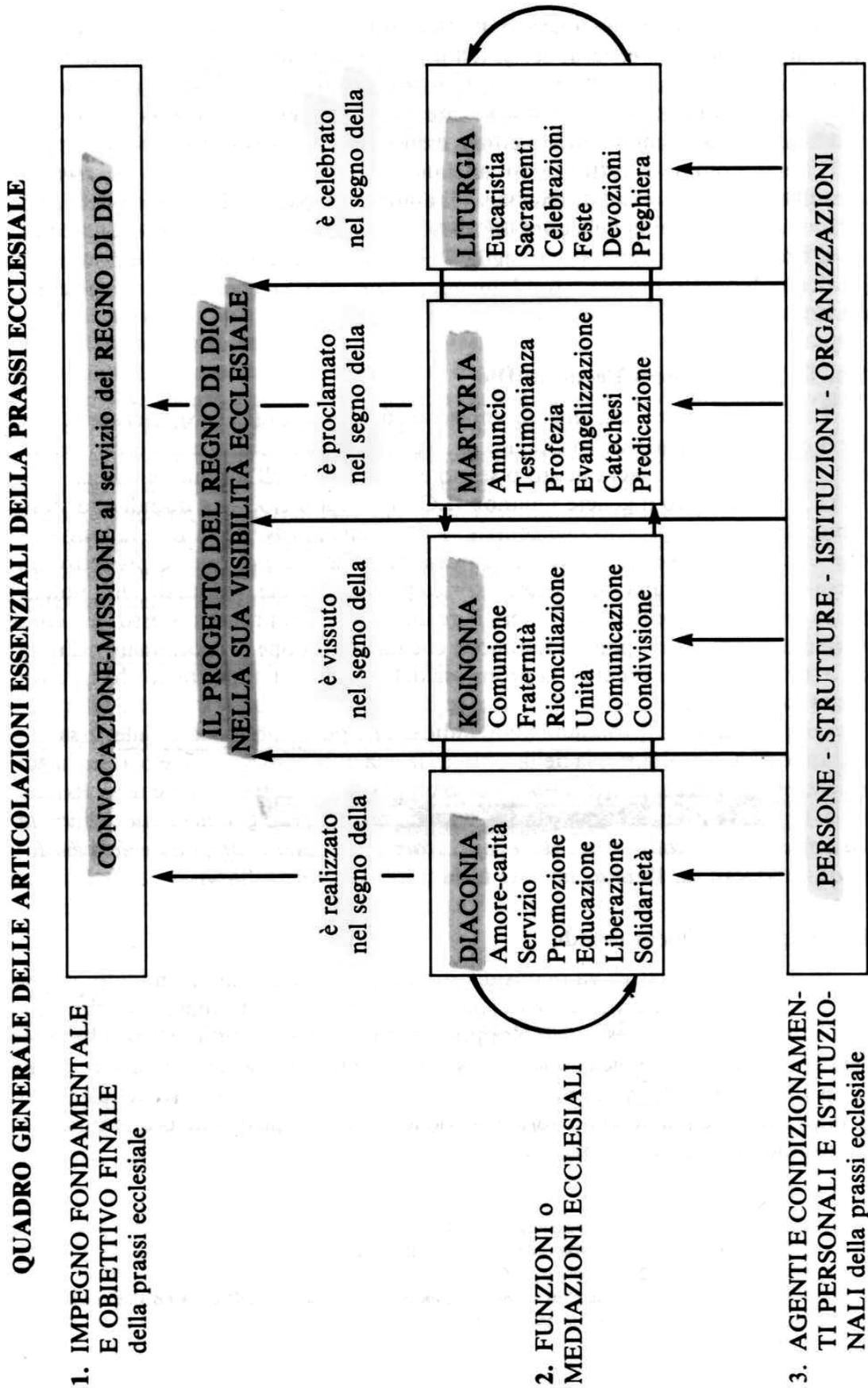
- **Sacrosanctum Concilium (SC)** sulla **liturgia** e sul rinnovamento dei riti
- **De Verbum (DV)** sulla Parola di Dio e conseguente **annuncio**
- **Lumen Gentium (LG)** sulla Chiesa, comunità che vive la **comunione**
- **Gaudium et Spes (GS)** sulla dialogo / **servizio** della chiesa nel mondo contemporaneo.

La Chiesa Italiana, con i piani pastorali decennali e i relativi Convegni ecclesiali nazionali, ha reso possibile la divulgazione / maturazione della nuova visione dell'esperienza credente ed ecclesiale, secondo il seguente tracciato:

- 1965-1970: attenzione alla **riforma liturgica** sul fondamento della SC, data la novità della celebrazione in lingua italiana e la riforma del messale romano.
- 1970-80: "**Evangelizzazione e sacramenti**": legata alla divulgazione della Parola di Dio, secondo le indicazioni della DV. A Roma nel 1976 è celebrato il I Convegno ecclesiale nazionale: "Evangelizzazione e promozione umana".
- 1980-90: "**Comunione e comunità**" con riferimento alla LG che definisce la Chiesa come segno e strumento della comunione con Dio e tra i fratelli. A Loreto nel 1985 è celebrato il II Convegno ecclesiale "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini".
- 1990-2000: "**Evangelizzazione e testimonianza della carità**" con evidente riferimento alla GS, traddotta dal III Convegno ecclesiale, Palermo 1995, "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia".

A titolo di completezza, si ricorda che per il decennio 2000-10, il piano pastorale in atto è "Comunicare il vangelo in un mondo che cambia", con il IV Convegno ecclesiale a Verona (2007): "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo"; mentre si sta definendo il piano pastorale per il decennio 2010-2020 sul compito educativo della Chiesa, quale parte integrante della sua missione.

2.6. SCHEMA: ARTICOLAZIONE DELLA PRASSI ECCLESIALE.



3. LA LITURGIA ATTUA L'OPERA DELLA NOSTRA REDENZIONE La mediazione "liturgia" dal Concilio Vaticano II ai nostri giorni

3.1. LA LITURGIA NEL CONTESTO DELLA PRASSI ECCLESIALE.

La liturgia è costituita da: eucaristia, sacramenti, anno liturgico, liturgia delle ore, sacramentali, azioni paraliturgiche ed extraliturgiche, rivisitati in questi ultimi cinquant'anni con vivacità e dinamismo rinnovatore, dal «movimento liturgico», vero «passaggio dello Spirito Santo nella sua Chiesa» (SC 43).

Si è così passati dal precedente formalismo, rubricismo, devozionalismo, moralismo, individualismo, clericalismo, ecc. a modalità più espressive di quello che veramente sono gli atti liturgici: segno e strumento della grazia di Dio. In quanto dà visibilità storica alla grazia di Dio, la Chiesa è *tutta quanta sacramentale*, nel senso che fa incontrare Cristo e, per – con – in Lui, incontriamo il Padre e ci inseriamo nel progetto del Regno di Dio.

Tutto ciò vuol dire che è *tutto l'insieme dell'agire ecclesiale* (annuncio, predicazione, testimonianza, carità, comunione, servizio, ecc.), che costituisce l'inizio e il germe del Regno, ed è il segno che manifesta e rende efficace l'azione di Cristo nella nostra realtà.

In questa prospettiva, la *liturgia* deve essere compresa nel più vasto contesto *dell'esperienza globale* della comunità cristiana.

Se è giusto considerare la liturgia, in un senso più preciso, «la dimensione sacramentale della vita della Chiesa», ciò non può essere inteso in forma autosufficiente o isolata dall'effettivo e molteplice esercizio della sacramentalità ecclesiale.

3.2. LE AFFERMAZIONI DELLA "SACROSANCTUM CONCILIUM".

Per cercare di cogliere il significato della liturgia in quanto tale riflettiamo sui principi fondamentali presenti nella Costituzione conciliare sulla liturgia.

1. La liturgia è tutta la vita del Figlio che si è fatto per noi redenzione. Ovvero: la liturgia attua l'opera della nostra redenzione.

L'origine è da ritrovare nella volontà stessa di Dio che "vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità" (1Tm 2,4). Tale opera è stata compiuta da Gesù Cristo, e ha il suo culmine nel mistero pasquale, nel mistero di morte e risurrezione.

Questa 'anamnesi' (memoria - attuazione) narra come l'opera della salvezza, continuata dalla Chiesa, giunge fino a noi attraverso la liturgia. Gesù non inviò i dodici solo per annunciare il Vangelo "ma anche perché attuassero, per mezzo del Sacrificio e dei Sacramenti, sui quali si imperna tutta la vita liturgica, l'opera di salvezza che annunciavano" (SC 6).

L'unica nostra salvezza, quindi, è la vita di Cristo che "è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. I suoi gesti di salvezza sono oggi azioni sacramentali così che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza" (SC 7).

2. La liturgia è la vita della Chiesa, chiamata ad essere memoriale del mistero pasquale.

Afferma la SC: "Dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa" (SC 5). La Chiesa è il frutto del dono che Gesù ha fatto della sua vita offrendosi liberamente. Per cui, come il mistero pasquale di Cristo ha generato la Chiesa, così a sua volta, la Chiesa genera gli uomini alla vita in Cristo attraverso i sacramenti della Pasqua di Cristo: il battesimo, l'eucarestia, e, connessi ad essi, tutti gli altri sacramenti,.

Di conseguenza, la SC afferma: "Ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza e nessun'altra azione della chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, ne uguaglia l'efficacia" (SC 7).

3. La liturgia è la vita del cristiano.

Se la liturgia è tutta la vita del Figlio e in essa la vita della Chiesa suo corpo, davvero la stessa liturgia non può che essere anche sorgente inesauribile e apice della vita di ogni cristiano.

Per questo motivo la SC definisce la liturgia come "la prima e indispensabile sorgente dalla quale i fedeli possono attingere il vero spirito cristiano" (SC 14).

La liturgia è la prima e necessaria esperienza della fede, perché in essa noi rinveniamo l'autentico senso del nostro essere cristiani; lì noi siamo nati alla fede e continuano a nutrire la nostra vita di fede. I Padri della chiesa hanno descritto l'assemblea liturgica come il grembo della santa madre Chiesa, dove il cristiano è concepito dallo Spirito Santo, nasce alla vita nuova in Cristo, è segnato dal sigillo dello Spirito, è nutrito dal pane di vita, cresce "fino a raggiungere la pienezza di Cristo.

3.3.COMPITI APERTI.

La comunità ecclesiale educa i credenti a questa visione. E tuttavia restano compiti aperti proprio per la straordinaria ricchezza che comporta la vita e la celebrazione liturgica.

Rinnovamento e conoscenza. Il rinnovamento delle formule e dei riti è stato parzialmente compreso. Il rinnovamento è avvenuto solo in superficie e forse coinvolge poco il livello della fede.

Ritualità e verità. C'è la preoccupazione che i riti parlino alla vita e nella verità (e non solo circa la validità o liceità) in modo che esprimano il circolo: fede – liturgia – vita.

Segni / simboli e linguaggio attuale. Pur nel rispetto del linguaggio simbolico dei riti occorre rivedere un linguaggio (parole, gesti, segni, suono, musica, attori ...) capace di parlare all'uomo del nostro tempo, purificando e valorizzando gli elementi fondamentali della stessa liturgia.

4. LA CHIESA, COMUNITÀ CHE VIVE LA COMUNIONE **La mediazione "comunione" attraverso la LUMEN GENTIUM**

4.1. LA 'COMUNIONE' NELLA PRASSI ECCLESIALE.

La spinta rinnovatrice del Concilio Vaticano II ha portato alla riscoperta dell'ecclesiologia di comunione (= la chiesa è considerata e si considera comunità fondata sulla comunione con Dio e con i fratelli) e al conseguente movimento comunionale e comunitario dalle molteplici iniziative e realizzazioni: organi collegiali, sinodi, assemblee, nuovi movimenti e gruppi, comunità di base. Ma anche: chiese parallele, ministeri dal basso ... Sono espressioni diverse di un nuovo anelito verso la comunione, la corresponsabilità, la partecipazione, la condivisione dell'organizzazione della vita ecclesiale. È tutto un mondo di idee, progetti, prospettive, tensioni e conflitti, che nel suo insieme si presenta con un segno autentico del passaggio dello Spirito nella Chiesa.

Tale ricchezza è fondata sulla centralità della comunione nel mistero della Chiesa. La comunione ecclesiale è anzitutto dono dello Spirito e riflesso della vita trinitaria. Chiede di essere vissuta e tradotta nell'esperienza di comunità a tutti i livelli dell'agire ecclesiale. Si spiega così la ricerca di nuove forme di comunione e di comunità nella chiesa di oggi, con una tale forza che si è potuto parlare di "rivoluzione evangelica, di nuova nascita della chiesa.

Nella sua manifestazione storica la chiesa deve configurarsi soprattutto come comunità, come fraternità, nel senso più vero e concreto del termine. Non che debba sparire l'aspetto istituzionale o societario della chiesa, ma deve prevalere l'evento della chiesa come convocazione per mezzo della fede, in modo che l'aspetto istituzionale non soffochi o mortifichi l'esplicitarsi autentico della comunione e della missione.

Per fare un esempio immediato: le parrocchie sono incarnazioni storiche dell'unica chiesa di Dio, e devono vivere in pienezza l'esperienza ecclesiale. Ecco perché oggi sono in profondo ripensamento nell'attuazione dei valori della comunione: partecipazione e corresponsabilità.

4.2. LE RISPOSTE DELLA "LUMEN GENTIUM".

Per la comprensione della chiesa come comunità che vive la comunione, occorre riandare al "Concilio della Chiesa sulla Chiesa". Il Vaticano II è stato definito con questa espressione perché è un evento ecclesiale che ha pensato e meditato sulla chiesa in relazione a se stessa, agli altri, a Dio.

Dall'insieme del documento di riferimento, la LUMEN GENTIUM, emerge che il Concilio si è posto e ha dato risposta a tre domande fondamentali:

- da dove viene la Chiesa;
- cos'è la Chiesa;
- dove va la Chiesa.

Ha così approfondito la sua "origine trinitaria" (cap. I), presentandone la forma trinitaria di popolo di Dio in comunione (capp. II-VI), fino a sottolineare la destinazione trinitaria mediante la riscoperta dell'indole escatologica della chiesa pellegrina nel tempo (cap. VII). Di tutto questo Maria è modello, membro eccellente, madre dell'intera comunità ecclesiale (cap. VIII).

DA DOVE VIENE LA CHIESA.

La convinzione profonda è che l'amore di Dio precede l'amore dell'uomo: la chiesa non è frutto di carne e di sangue, non è un fiore spuntato dalla terra, ma è un dono dall'alto, frutto dell'iniziativa divina. Pensata da sempre nel disegno salvifico del Padre, essa è stata preparata da lui nella storia dell'alleanza con Israele. Come il suo Signore, la Chiesa nasce dall'alto (oriens ex alto). La sua origini è 'in alto', da Dio, da dove è venuto il Figlio nella carne, per vivificare questa carne nella forza, insieme mortale e trasformante, della vita trinitaria.

Tre conseguenze:

- la Chiesa è un "mistero": opera di Dio inaccessibile ad uno sguardo puramente umano. Essa è una presenza nella storia, ma è comunque luogo di un'altra presenza, memoria di Colui che entra nella storia ma non si lascia ridurre ad essa;
- la Chiesa è "dono". Non frutto della fatica dell'uomo, ma l'offerta gratuita della grazia. È necessario rispondere con uno stile di vita contemplativo ed eucaristico;
- la Chiesa è nella storia, e come il Verbo si è fatto carne, così la chiesa si fa presente in ogni situazione umana.

CHE COS'È LA CHIESA.

La Chiesa nasce dallo Spirito per donarlo agli uomini: è la "comunione" di vita in Lui, che esige di espandersi, di raggiungere tutto l'uomo in ogni uomo, per donargli la forza del Risorto nel "frattempo" che sta tra la prima v-nuta del Figlio nella carne e il suo ritorno nella gloria.

La chiesa è "comunione dei santi" perché partecipando all'unico spirito i battezzati sono arricchiti dalla varietà dei suoi doni, ordinati tutti all'utilità comune. Questi doni sono opera gratuita della libertà e della fantasia dello Spirito, rivolti alla crescita dell'intero Corpo di Cristo. In forza del battesimo ogni cristiano è un carismatico, chiamato a mettere il proprio dono al servizio degli altri

E allora:

- diciamo "sì" alla corresponsabilità e "no" al disimpegno
- diciamo "sì" al dialogo fraterno e "no" alla divisione
- diciamo "sì" alla continua purificazione e riforma, "no" alla stasi e alla nostalgia del passato.

DOVE VA LA CHIESA.

La comunione ecclesiale non ha come fine se stessa: essa tende verso l'origine da cui è venuta, è pellegrina verso la "Patria". Nello Spirito, per Cristo essa va al Padre. Tre conseguenze ne derivano per l'esistenza della chiesa.

Il richiamo della fine insegna alla Chiesa a relativizzarsi: essa non è un assoluto ma un mezzo; non 'signora' ma povera e serva, pellegrina verso la terra promessa, chiamata sempre a purificarsi e rinnovarsi.

Il richiamo della fine insegna alla Chiesa a relativizzare le grandezze di questo mondo. Tutto è sottoposto al giudizio della croce e della risurrezione del suo Signore. In nome della meta più grande dovrà essere critica di ogni realizzazione di questo mondo e orientata verso poveri e appressi. Non potrà identificare la sua speranza con una delle speranze della storia.

Il richiamo della fine riempie la chiesa di gioia. Non c'è sconfitta, non c'è vittoria della morte che possa spegnere nella comunità dei credenti la forza della speranza. L'ultima parola garantita è la Pasqua di Cristo, evento di gloria e di risurrezione.

4.3. PISTE DI ATTUALIZZAZIONE.

Ogni struttura comunitaria o gruppo di azione o di spiritualità deve poter assumere alcuni criteri fondamentali per dirsi ed essere 'ecclesiale'.

Il vangelo come evento fondante. Nel cuore di ogni comunità c'è sempre l'ascolto del vangelo e la confessione di fede nel Cristo Signore. In questo senso, è sempre l'evento della fede in Cristo la radice ultima di ogni convocazione ecclesiale, e solo il riferimento esplicito a questa fede professata e vissuta rende genuina la compagine ecclesiale. Ogni altro motivo o occasione ha senso solo se ancorato e subordinato al riferimento essenziale della fede.

La globalità delle funzioni ecclesiali. Ogni autentica comunità cristiana deve dare spazio adeguato alle funzioni tipiche della mediazione ecclesiale: comunione, servizio, liturgia, ministero della parola.

Il criterio della ministerialità. Ogni comunità autentica deve dare spazio nella sua struttura alla diversità organica di carisma e ministeri, in particolare al ministero ordinato, che ha sempre un ruolo insostituibile di coordinamento e di guida autorevole. I carismi, dati da Dio per l'utilità comune, sono riconosciuti e si esprimono in ministeri diversificati a favore del popolo di Dio. Anche il modo di gestire e comporre i conflitti e le tensioni presenti nella vita della comunità sono segni della maturità o immaturità presenti nella vita della chiesa. Tradizionalmente, tre principi o valori sono stati considerati criteri risolutivi dei conflitti interni della chiesa: la fede, l'amore, l'edificazione comune

5. LA CHIESA ANNUNCIA LA PAROLA DI DIO La mediazione "kerigma" alla luce della DEI VERBUM

5.1. LA PAROLA DI DIO NELLA COSCIENZA ATTUALE DELLA CHIESA.

La consapevolezza ecclesiale attuale della Parola di Dio è più completa e soddisfacente, più esistenziale e personale, più cristologica e aperta alla storia. Questa visione rinnovata è fondata ed è il frutto della costituzione «DEI VERBUM» del Vaticano II, approvata nell'ultima sessione del Concilio (18.11.1965), dopo un lungo cammino, maturato lungo tutto il processo conciliare, avendone rappresentato all'inizio la svolta fondamentale. La costituzione conciliare tocca i fondamenti stessi della fede della Chiesa: la Parola di Dio, la sua rivelazione e la sua trasmissione tramite la Tradizione vivente e la Sacra Scrittura. La ragione di questa lunga maturazione è legata al fatto che la Dei Verbum presenta una nuova comprensione rispetto a concezioni antiche, non errate, ma non pienamente adeguate: «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza (*l'origine*) rivelare se stesso e manifestare il mistero della sua volontà (*l'oggetto*), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura (*fine*)». (Dei Verbun, 2)

Gli aspetti fondamentali sono presentati al n. 2.

- «*Con questa rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con Sé*». Non è una semplice comunicazione verbale ma ha la profondità di un incontro personale in vista della comunione di Dio con l'uomo.
- «*Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere compiute da Dio nella storia della salvezza manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto*». La rivelazione si compie nella storia, nel suo misterioso intreccio di fatti e di parole, intimamente legati tra loro.
- «*La profonda verità, poi, sia di Dio sia della salvezza degli uomini, per mezzo di questa rivelazione risplende a noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la rivelazione*». Nella rivelazione divina Cristo occupa il posto centrale ed è il, vertice della manifestazione di Dio e del suo progetto agli uomini.

5.2. DIMENSIONI FONDAMENTALI DEL MISTERO DELLA PAROLA DI DIO:

1. *Gesù Cristo, parola incarnata di Dio, centro e vertice della rivelazione (dimensione cristocentrica e personalistica della parola di Dio).*

Nel piano globale della comunicazione di Dio, Cristo rappresenta non *una* parola, ma *la* parola per eccellenza di Dio, il vertice della rivelazione, la suprema manifestazione di Dio all'uomo e la suprema rivelazione dell'uomo all'uomo (GS 22), «il mediatore e la pienezza di tutta intera la rivelazione» (DV 2). Cristo è infatti il *logos*, la *parola* del Padre (Gv 1,1) la *sapienza* di Dio (1Cor 1,24), *l'immagine* del Dio invisibile (Col 15), splendore della gloria e effigie della sua sostanza (Eb 1,3). In Lui si concentra e si realizza il progetto di salvezza e liberazione dell'uomo.

Gesù Cristo rappresenta perciò, per chiunque accetta nella fede la sua testimonianza, il *sì definitivo di Dio alle attese dell'uomo*. La vicenda umana di Gesù, e specialmente la sua morte e risurrezione, sono il suggello definitivo alla profonda richiesta di senso con cui l'uomo e la storia interrogano la vita.

In Gesù Cristo, Lui la parola di Dio si fa *persona vivente*, a quel livello umano e storico che permette l'incontro e la comunione, nel senso più pieno. L'incontro con Gesù Cristo diventa perciò il segno o sacramento per eccellenza dell'incontro dell'uomo con Dio.

2. *La parola di Dio, messaggio per l'uomo (carattere significante e liberante della parola di Dio).*

La parola di Dio è *messaggio di salvezza per l'uomo*. Nella sua intenzione profonda, la parola di Dio è sempre 'vangelo', 'buona notizia', ha un carattere funzionale, in quanto parola che dà senso alla vita e apre vie nuove alla storia degli uomini. Si è potuto dire che «*la Bibbia non è un libro dell'uomo su Dio, ma un libro di Dio sull'uomo*» e che ogni discorso su Dio (= teologia) è sempre sguardo sull'uomo da parte di Dio (= antropologia teologica), in quanto Dio si rivela e rivela sempre non nel suo «in sé», ma «per noi». Ciò vuol dire che c'è una correlazione tra parola di Dio e esistenza dell'uomo, che *tutti i misteri rivelati hanno una portata esistenziale e storica, e che tutta l'esistenza può essere illuminata dal messaggio rivelato*.

«Le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto» (DV 2). La funzione della parola rivelata è di interpretare gli avvenimenti, i problemi esistenziali e storici, strappandoli dalla loro opacità e ambiguità e ne fa una lettura religiosa, alla luce del progetto salvatore di Dio.

Questo ruolo illuminante della parola ha il suo vertice in Gesù di Nazaret, profeta per eccellenza e saggezza incarnata, chiave definitiva di interpretazione della vita e della storia.

La parola di Dio, infine, opera ciò che annuncia e ciò che promette: salvezza, liberazione, comunione, pace. È una parola che annuncia e realizza una liberazione integrale, di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

3. *La parola di Dio, incarnata nella storia (dimensione storica e dialogale della parola di Dio)*

Dio si rivela e *parla agli uomini nella storia, in una storia concreta di avvenimenti e di testimoni*, culminando nella vicenda umana di Gesù di Nazaret.

La parola di Dio si incarna nella risposta credente dell'uomo, e giunge a noi sempre mediata attraverso la coscienza di persone e testimoni che manifestano il messaggio divino, nel momento stesso che lo accolgono e vi rispondono nella fede e nella loro cultura.

Di qui la molteplicità di linguaggi, di categorie interpretative, di generi letterari e di strumenti culturali che, senza esaurire mai il contenuto della parola e senza indentificarsi con essa, ne costituiscono il veicolo manifestativo e lo strumento necessario di interiorizzazione e comunicazione.

4. *La parola di Dio, dono dello Spirito di Cristo (dimensione spirituale della parola di Dio)*

In tutta l'economia della parola di Dio, lo Spirito svolge un ruolo di primissimo piano, e appare perciò indissolubilmente legato alle sorti della parola e della sua trasmissione.

Tutto il piano di incarnazione della parola, del «Verbo» nella storia, è opera dello Spirito: è Lui che ispira le Scritture, è Lui che parla attraverso i profeti, è Lui che opera l'incarnazione del Verbo, e che, donato in pienezza dal Cristo risorto, riempie la Chiesa dei doni profetici e il cuore dei fedeli per far abitare e crescere in essi la parola della salvezza.

È una presenza misteriosa e potente che domina e presiede alla «corsa» della parola di Dio.

5. *La Parola di Dio, parola data e promessa (tensione escatologica della parola di Dio).*

Come tutti i beni della salvezza, la parola di Dio partecipa della tensione escatologica del *già e non ancora*, tra la salvezza data e la salvezza promessa, tra la gioia del possesso e la sofferenza dell'attesa..

«L'economia cristiana dunque, in quanto è alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcuna rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo» (DV 4).

Nella rivelazione di Cristo è finalmente svelato il progetto o «mistero» di Dio, e in questo senso è rivelazione definitiva, sicura, insuperabile. Il cristiano sa perciò di possedere non una parola di salvezza, ma la parola suprema, la chiave definitiva di interpretazione della realtà e la sicurezza assoluta della realizzazione delle promesse. È l'aspetto di certezza di un messaggio che non potrà mai venire smentito.

Ma il carattere di definitività della parola di Dio non deve far dimenticare l'altro versante della tensione escatologica: l'aspetto cioè di verità *promessa*, e quindi non ancora posseduta. Gesù Cristo è, sì, colui che è venuto nella carne per rivelare il piano di Dio, ma è anche colui che viene e che deve venire.

La parola di Dio si presenta così come un lungo cammino di rivelazione e di scoperta, di svelamento e di ricerca, sotto la guida dello Spirito. Tutto questo vuol dire che il ministero della parola nella Chiesa non esclude la sofferenza per la verità e lo sforzo della ricerca. I cristiani non sono i felici possessori di una verità che fa risparmiare loro ogni fatica o tentennamento nel rispondere agli imperativi più fondamentali della vita, ma partecipano, con tutti gli uomini di buona volontà, alla continua apertura verso certezze e soluzioni appropriate.

6. LA CHIESA SOLIDALE CON TUTTI GLI UOMINI La mediazione "diaconia" alla luce della GAUDIUM ET SPES

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore». (Gaudium et Spes, 1)

È la solenne affermazione iniziale della costituzione pastorale **Gaudium et Spes**, che precisa l'agire della chiesa nel mondo contemporaneo. Dall'energia profetica di questo testo, la chiesa ha tratto e continua a trarre stimoli nel ripensare la sua 'diaconia' nelle mutevoli situazioni storiche.

Il nostro intento non è tanto quello di presentare la Gaudium et Spes, ma quello di evidenziare le coordinate essenziali per comprendere e collocarci nell'agire ecclesiale, connotato dalle quattro mediazioni ecclesiali, nelle quali la 'diaconia' è quella che ha un certo primato e ne costituisce il criterio di autenticità delle altre. Il servizio al fratello e la diaconia caritativa sono le premesse perché funzionino le altre espressioni della vita comunitaria.

6.1. L'ESERCIZIO DELLA CARITÀ NELLA TRADIZIONE DELLA CHIESA.

La funzione diaconale è costante nell'esperienza cristiana, data la centralità dell'amore al prossimo nel messaggio evangelico, e si è espressa in forme diverse e concrete lungo la storia, a seconda delle condizioni ambientali e dei condizionamenti culturali e storici. Abbiamo quindi:

- nella *chiesa apostolica*: condivisione dei beni, carità organizzata verso i poveri, aiuto fraterno, solidarietà tra le Chiese;
- in *epoca patristica*: esercizio della carità individuale e dell'elemosina; trinomio ascetico: digiuno, preghiera, elemosina;
- in *epoca medievale e moderna*: forme varie di beneficenza, di assistenza, di «opere di misericordia», di aiuto ai poveri, agli orfani, ai prigionieri, ecc.
- in *epoca moderna e contemporanea*: istituzioni e opere di educazione, di promozione, di alfabetizzazione, di cooperazione, ecc..

6.2. LA NUOVA COSCIENZA ECCLESIALE SULLA DIACONIA.

Ci chiediamo quale coscienza ecclesiale sulla diaconia emerge oggi in continuità / discontinuità con un passato anche recente. Alcuni fatti decisivi oggi portano a una nuova visione del compito della carità ecclesiale:

- le *profonde trasformazioni* della società e la spinta di *nuovi condizionamenti culturali*: secolarizzazione, senso sociale, coscienza politica, autonomia del temporale, dignità e coscienza della persona, movimenti vari di liberazione, ecc.;
- lo sviluppo *dell'insegnamento sociale del magistero della Chiesa*, soprattutto nel Concilio Vaticano II (la costituzione pastorale: GAUDIUM ET SPES) e nel periodo postconciliare;
- la *riflessione teologica* che ha approfondito temi di grande importanza, quali: l'unità tra *creazione e redenzione*, tra storia umana e storia della salvezza; il significato di *salvezza*, in senso integrale, superando le ristrettezze spiritualistiche e meta-storiche della visione tradizionale; il superamento dei tradizionali dualismi tra ordine «spirituale» e ordine «temporale», tra sacro e profano, tra Chiesa e mondo.

Questi e altri apporti hanno contribuito a *risituare* il segno della carità e dell'impegno nel cuore stesso della missione della Chiesa, non più al margine o come realtà derivata dall'atteggiamento di fede.

E hanno *ampliato* considerevolmente l'ambito della diaconia, superandone i limiti individuali e assistenziali e aprendosi all'orizzonte della promozione integrale dell'uomo e della trasformazione della società, ai diversi livelli familiare, sociale, culturale, politico, internazionale, ecc.

Questi, dunque, gli aspetti della rinnovata coscienza ecclesiale sulla carità.

- La promozione integrale dell'uomo e la trasformazione della società *appartengono in forma essenziale alla missione della Chiesa*, che è tutta quanta «diaconale». È una esigenza che non riguarda soltanto la funzione ecclesiale della diaconia, ma anche e soprattutto *l'impegno fondamentale e l'obiettivo finale* dell'agire ecclesiale, cioè del servizio al progetto del Regno di Dio, che include tra i suoi traguardi la promozione integrale dell'uomo e della società. «La Chiesa - afferma GS - nel dare aiuto al mondo come nel ricevere molto da esso, a questo soltanto mira: che venga il Regno di Dio e si realizzi la salvezza dell'intera umanità» (GS 45).
- Il *precetto dell'amore* include anche il servizio alla promozione integrale e l'impegno nel mondo: «il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna» (GS 45).
- La promozione integrale dell'uomo e la trasformazione della società *sono parte costitutiva dell'evangelizzazione*. Forse la formulazione più decisa e impegnativa di questo tema si trova, a livello di Chiesa universale, nelle famose parole del II Sinodo dei vescovi, del 1971: «L'agire per la giustizia e il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato di cose oppressivo». In termini abbastanza simili si esprime il Sinodo del 1974, dove l'impegno per la liberazione e il progresso viene detto «parte integrale» dell'azione evangelizzatrice, e l'esortazione «Evangelii nuntiandi», del 1975: «Tra evangelizzazione e promozione umana - sviluppo, liberazione - ci sono infatti dei legami profondi. Legami di ordine antropologico [...], di ordine teologico [...], di ordine evangelico, quale è quello della carità» (EN 31).

6.3. DUNQUE, QUALE VISIONE E QUALE IMPEGNO DELLA E NELLA DIACONIA?

Le affermazioni di cui sopra devono rinnovare la prassi caritativa della chiesa. Per questo motivo sintetizziamo in tre aspetti l'identità della carità o diaconia. La comunità parrocchiale deve potersi confrontare e verificare.

La carità ha un orizzonte universale.

La diaconia non è soltanto un compito intra - ecclesiale (rivolto ai membri della Chiesa), ma è *servizio al mondo*, rivolto *ad ogni uomo*, senza discriminazioni razziali, sociali o religiose, specialmente ai più poveri e bisognosi.

La carità è coinvolta *a tutti i livelli di impegno e di partecipazione*: personale, familiare, culturale, sociale, economico, ecologico, politico, internazionale. Ognuno di questi livelli operativi conserva la propria portata specifica e impegna i singoli e le comunità in modi diversi precisati alla luce del Vangelo e con le dovute mediazioni culturali.

Tutto questo deve portare la comunità a formulare un progetto di intervento, integrato nei vari aspetti diaconali.

La carità si attua con stile evangelico.

La diaconia ecclesiale deve presentare i tratti dell'amore evangelico, e tradursi perciò in condivisione, servizio, liberazione, partecipazione e amore universale. Come tale, è un amore che *predilige i più poveri e si identifica coi più poveri*, non quindi in senso paternalistico (aiuto ai poveri), ma nel riconoscimento della loro dignità e del loro protagonismo ecclesiale. D'altra parte esclude la partecipazione ad ogni attività non conciliabile con lo spirito evangelico. Qui occorre un vero cambio di mentalità che cresce alla luce del vangelo e con l'ausilio di una catechesi sistematica.

La carità richiede corresponsabilità comunitaria.

La testimonianza della carità ecclesiale non può essere lasciata all'iniziativa privata o alla buona volontà di alcuni cristiani. Essa è compito di *tutta la comunità ecclesiale*, che ne porta la responsabilità globale, e non soltanto appannaggio di alcuni membri specializzati o «addetti ai lavori». Come dire: ognuno può e deve dare un suo concreto contributo.

Indice

1. PREMESSA	1
2. LE MEDIAZIONI ECCLESIALI AL REGNO DI DIO	2
3. LA LITURGIA ATTUA L'OPERA DELLA NOSTRA REDENZIONE	5
La mediazione "liturgia" dal Concilio Vaticano II ai nostri giorni	5
4. LA CHIESA, COMUNITÀ CHE VIVE LA COMUNIONE	6
La mediazione "comunione" attraverso la LUMEN GENTIUM	6
5. LA CHIESA ANNUNCIA LA PAROLA DI DIO	8
La mediazione "kerigma" alla luce della DEI VERBUM	8
6. LA CHIESA SOLIDALE CON TUTTI GLI UOMINI	10
La mediazione "diaconia" alla luce della GAUDIUM ET SPES	10

Incontro formativo alla scuola di formazione. Trani, 31 ottobre 2010.

Fr. Agostino Buccoliero, ofm